

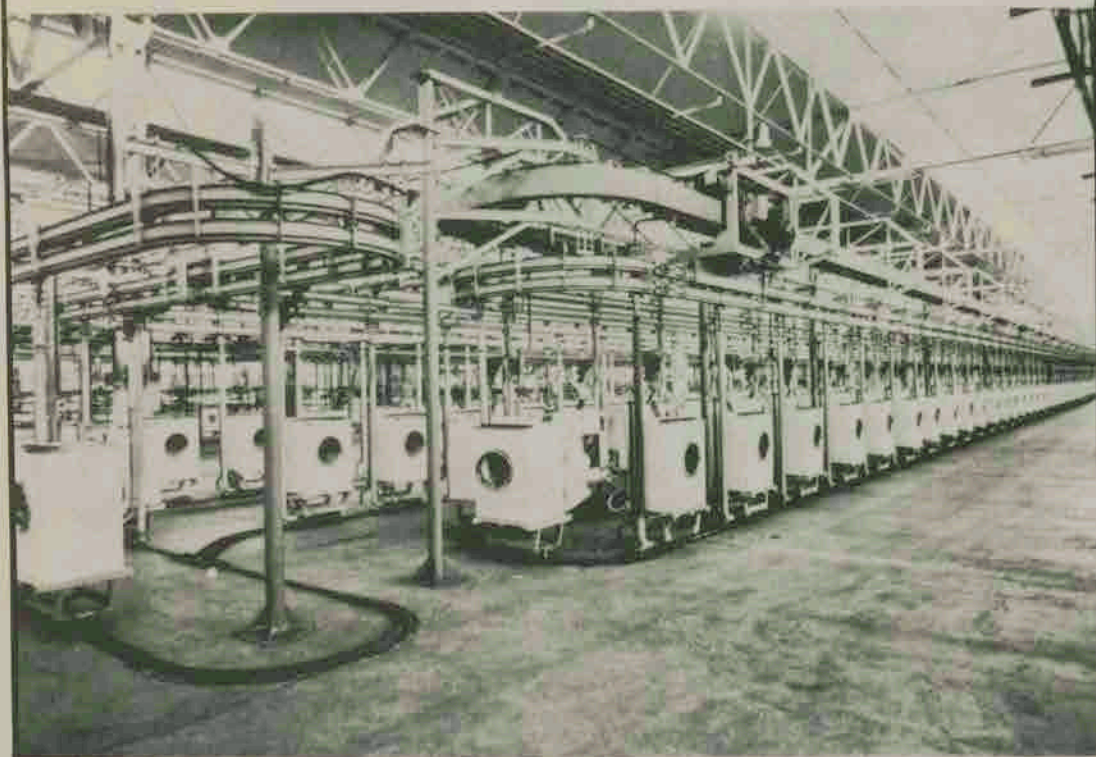
L'emigrato italiano

ANNO LXVII - N. 3
MARZO 1971



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Gonegliano Veneto)



Durante la serata S. E. Rev.mo Edward E. Swanstrom (al centro) si congratula con il chairman generale dr. Mario F. Tagliagambe (sinistra) e con il segretario esecutivo Padre Giuseppe A. Cogo (destra).

L'A.C.I.M. in stato d'allerta per un progetto di legge U.S.A. limitativo della nostra emigrazione

Recentemente all'Hotel Commodore in New York l'Associazione Americana per la Emigrazione Italiana (ACIM) ha tenuto il banchetto annuale di beneficenza, di cui era Chairman generale il Dott. Mario F. Tagliagambe.

Oratore di occasione è stato il Rev.mo Edward E. Swanstrom, Vescovo Ausiliare di New York, il Direttore della Catholic Relief Services e Presidente dell'ACIM. Il Prelato si congratulò con l'ACIM per il compito che sta svolgendo nel salvaguardare la presente legge immigratoria e nel promuovere emendamenti necessari a risolvere alcune gravi difficoltà che ancora vi si sperimentano. « Ci sono circa 35 mila italiani, fratelli o sorelle di cittadini americani che sono registrati nelle liste di attesa da oltre cinque anni, osservava il Vescovo, e altri 12 mila italiani, lavoratori specializzati che hanno un contratto di lavoro approvato e che pure non possono emigrare ».

L'ACIM segue con preoccupazione una corrente di idee che sta prendendo forza che vorrebbe eliminare dal sistema di preferenze la categoria di fratelli e sorelle sposati. Il Rev. Joseph A. Cogo, C.S., segretario esecutivo dell'ACIM faceva notare che tale emendamento, se effettuato, procurerebbe di nuovo un grave handicap all'emigrazione italiana. Padre Cogo osservava che più di 9 mila italiani entrarono in America l'anno scorso sotto questa categoria. In una sua recente testimonianza al sottocomitato per l'emigrazione del Congresso l'ACIM sosteneva che l'eliminazione dei fratelli e sorelle sposati non è necessaria per evitare arretrati futuri. Padre Cogo presentava le ultime statistiche disponibili dimostrando che il numero di visti assegnati a questa categoria era più che adeguato al nuovo numero di domande annuali.

Il Vescovo Swanstrom concludeva il suo discorso invitando i 700 ospiti presenti a far sentire le loro opinioni ai loro rappresentanti in Congresso.

la posta dei lettori

Educazione sessuale e sessomania

Ho letto qualche giorno fa con un senso di disagio la notizia sui giornali che in una scuola di Roma è stato autorizzato nella Scuola Media Inferiore l'insegnamento dei « problemi sessuali ».

Io ho una figliola di 12 anni che frequenta la seconda Media e che ho dovuto lasciare in Italia presso una zia. Dalla bocca della mamma ha appreso tutto ciò che la può interessare su questi argomenti delicati e la vedevo, serena, crescere senza complessi. Mi dispiacerebbe ora, soprattutto mentre sono lontana, che altre persone si intromettessero, sia pure con le migliori intenzioni di questo mondo, a turbare in pubblico, probabilmente davanti a compagni smaliziati, la semplicità con cui la mia bambina ha ascoltato le informazioni più scabrose.

Una volta la Chiesa e, credo, tutti i pedagoghi cattolici erano d'avviso che l'educazione sessuale va impartita da chi di dovere e nei debiti modi, individualmente, tenendo conto della maturazione morale e psicologica delle singole persone; forse che ora si sono tutti ricreduti?

(UNA MAMMA - Olten - Svizzera)

Ma una volta, signora, il mondo non era quello di oggi. La pornografia nella stampa, nei cinema, nella moda, nei discorsi non era un pane quotidiano. Oggi parecchi bambini (e spesso anche bambine) di nove-dieci anni sanno cos'è la « pillola »! Perciò non credo che sia esatto affermare che ci sia stato un ripensamento, quanto piuttosto un adeguamento alla realtà, con l'intenzione di prevenire un male maggiore.

Se l'adeguamento abbia rispettato modi e tempi è difficile dirlo. Ci sono indubbiamente esagerazioni e proprio fra quelli che un tempo si mostravano scandalizzati per l'informa-

zione più innocente. Ci sono « educatori » che qualche anno fa consideravano Freud un demone, e ora tengono le sue opere sul comodino, accanto al Vangelo, come preparazione alla meditazione del giorno dopo. Ma non sono costoro che devono far testo.

L'educazione sessuale va data.

Questo lo devono ammettere tutti. E' meglio troppo presto che troppo tardi, con le arie che tirano. Ho sottolineato « educazione », che ben si distingue dalla semplice istruzione. L'educazione comprende, con l'istruzione, una formazione morale e religiosa, più una ginnastica della volontà, affinché la ragione possa controllare i sensi, che, sollecitati come sono dall'ambiente edonistico nel quale viviamo immersi, tendono a scatenarsi. I novelli « educatori » spesso dimenticano questa situazione, ignorano il peccato originale, senza accorgersi di rinnegare con ciò i preamboli del cristianesimo. Sono essi stessi molto spesso

dei « frustrati », che cercano di liberarsi dai loro complessi trasferendoli in altri. Sessomani, e perciò tutto l'opposto che educatori.

L'educazione individuale, come iniziazione, io credo che sia ancora il metodo migliore. Giustamente, signora, Lei ha fatto osservare che la maturazione dei soggetti può essere diversa e ciò che fa bene a uno può far male ad un altro. Gli educatori ideali e naturali, soprattutto in questo campo, riteniamo che siano i genitori.

Nella loro bocca anche le informazioni più « ardite » non possono destare scandalo e tentazioni.

Ma quanti sono i genitori che sono preparati e che hanno il coraggio di farlo?

L'esperienza ci dice pochissimi. Allora sarà proprio necessario ripiegare come minor male su un insegnamento scolastico pubblico? Bisognerebbe dimostrare che non ci sono altri mezzi più discreti e più formativi. Per esempio, non si potrebbe far prendere coscienza ai genitori del loro obbligo primario, e insegnare loro come devono istruire? Una scuola per la scuola?

Anzi vorremmo aggiungere che già nei corsi, che oggi si vanno moltiplicando, di preparazione al matrimonio si innesterebbe utilmente anche questa "materia". E, in ogni caso, i genitori possono ricorrere all'aiuto di un sacerdote, di una religiosa, di un insegnante o comunque di una persona capace e di fiducia, o anche di vari manualetti stampati allo scopo, alcuni dei quali ci sembrano fatti veramente bene.

L'istruzione pubblica in classe, come minor male, supporrebbe educatori coscienti e pedagogicamente qualificati allo scopo. Ma questi insegnanti la scuola italiana deve ancora inventarli. Qualche rara eccezione

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemeritenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

conferma la regola.

Non pretendiamo con ciò di aver dato una risposta pacifica ed esauriente per tutti. Abbiamo soltanto esposto una nostra opinione.

Il trapianto del cervello

Una volta si trapiantava l'insalata e si innestavano le piante, ora invece ci si diverte a manipolare l'uomo. I reni, i polmoni, gli occhi, il cuore e, via via, fra qualche anno sentiremo parlare anche del trapianto del cervello. Ma a questo punto mi pare sia lecito domandarsi: quando un uomo l'hai smontato pezzo a pezzo e l'hai cambiato in modo che di quello di prima non c'è rimasto che qualche osso, possiamo dire di avere la stessa persona o è stata creata un'anima nuova, un uomo nuovo?

Mi scusi se Le pongo un'altra domanda, che ha stretta relazione con la precedente. Poiché la garanzia dei successi nei trapianti si deve eseguire su un individuo che è morto sì, ma che anche non è morto (dai giornali abbiamo imparato un po' tutti la distinzione di morte fisiologica e di morte clinica), la Chiesa non ha nulla a ridire sulla integrità della personalità dell'uomo e la salvaguardia della sua vita?

(RENATO F. -
ESCH - LUSSEMBURGO)

Sono due quesiti impegnativi, caro Lettore, e non garantisco che le mie risposte possono pienamente convincerLa, anche se a me sembrano buone.

Quanto alla prima, gli organi del nostro corpo sono mezzi in cui vive e attraverso cui si esprime la nostra anima, ma non possono identificarsi con la stessa anima, di natura sua spirituale.



Il cancelliere Buonavolontà (a destra) raccoglie la dichiarazione degli antidivorzisti.

Referendum anti - divorzio

Foedus catholicum
ALLEANZA CATTOLICA
Via Necchi, 11 - 20123 MILANO

Milano, 15-2-1971

Ho ricevuto la Sua carissima cartolina. Grazie per la segnalazione che apparirà su «L'Emigrato Italiano». Qualunque appello sarà utilissimo. Conto naturalmente molto sul Suo aiuto, e specialmente per questo: la vera battaglia non la decideremo noi, qui, materialmente, con la nostra fatica organizzativa. Le battaglie si vincono nei cieli. Per questo il primo fronte è — come Lei tante volte mi ricordava quand'ero adolescente — spirituale. Dunque: più in alto del fronte organizzativo ci preme elevare una «linea di fuoco» spirituale.

Vorremmo che dovunque gruppi di laici o religiosi, uomini o ragazzi, pregassero. Sarebbe nostro desiderio giungere a turni continuati. Qui il Suo aiuto, almeno tra i seminaristi Scalabriniani, sarà prezioso. Raccogliamo dovunque queste incomparabili offerte: qui, dall'ora tale all'ora tal'altra, un gruppo di suore; là un gruppo di bambini per mezz'ora, in quel giorno della settimana; altrove un gruppo di ragazzi, o un'associazione di donne di Azione Cattolica. Comporremo così uno splendido schieramento di Guardia d'Altare.

Lei, Padre, non ci allestirà dovunque, nei Seminari Scalabriniani o nelle parrocchie, una serie di anelli di questa catena aurea? Tutti noi lo attendiamo.

Le farò avere altre notizie tra poco. Mi pare di udire già levarsi al Cielo da quei banchi sui quali io stesso tante volte ho pregato negli anni più sereni della mia vita un coro di preghiere al Signore delle Vittorie. A presto, dunque. RicordandoLa sempre, Suo

Agostino

Abbiamo già dato notizia nel numero scorso della nostra rivista, in appendice, che l'amico Agostino Sanfratello si è fatto promotore a Milano della prima sottoscrizione depositata in Cassazione per il referendum sull'abrogazione del divorzio in Italia. Con questa lettera egli ci chiede un aiuto, che nessuno può rifiutargli, anche se non sempre potrà essere organizzato come sarebbe suo desiderio. Ma Dio, nel suo paradiso, ha degli Angeli che sono degli ottimi ragionieri, con calcolatori superelettronici, che sanno unire insieme anche le preghiere seminate qua e là, durante la giornata, da ogni anima cristiana e religiosa.

"Capelloni" all'attacco

Quindi, anche quando la scienza riuscisse a cambiarli tutti, l'anima sostanzialmente non cambierebbe, anche se il carattere dell'individuo potrebbe subire alterazioni sia buone che meno buone, perché l'anima si esprime meglio o peggio, a seconda della perfezione dello strumento. Così Le apparirà più o meno bella una sinfonia di Mozart se eseguita su un pianoforte scassato o su una coda raffinata; ma la sinfonia rimane sempre quella.

Rispondo alla seconda domanda dicendo che per la Chiesa morte significa separazione definitiva dell'anima dal corpo; se questa avvenga dopo la morte cerebrale o dopo la morte fisiologica spetta alla scienza deciderlo. L'imperativo della morale è chiaro e valido sempre: non uccidere, neppure con scopi altamente umanitari. Che un processo sia reversibile o meno, interessa fino a un certo punto; interessa sapere se la persona a cui si fa un prelievo di un organo vitale è veramente morta. E qui è impegnata in maniera drammatica la coscienza del chirurgo.

C'è anche da aggiungere che la certezza della morte avvenuta che deve avere il medico è di ordine umano, non metafisico. Vale a dire che la scienza, coi mezzi che oggi ha a disposizione, ritiene con certezza che un individuo, quando presenta particolari dati clinici, è morto. Se un domani, più o meno lontano, dovesse verificarsi l'imprevedibile per esempio una reversibilità della morte cerebrale, è chiaro che diverrà automaticamente illecito il prelievo su una persona che oggi è ritenuta viva fisiologicamente, ma non realmente.

Sono stato al mio paese natale nel salernitano a passate le ferie di capodanno. Un paesetto di montagna, dove la civiltà fatica ad arrivare. Ho trovato molta gente scandalizzata, perché mi sono presentato con i capelli lunghi. Qui in Francia nessuno ci fa caso. Ma nel mio paese mi guardavano come una bestia rara e si domandavano perché mai mi conciasse in quel modo. La risposta è semplice e chiara. Vogliamo mostrare anche con un segno esterno il nostro ripudio, il nostro schifo per la società « dell'ordine, del benessere e della civiltà », che sotto la sua maschera ormai a brandelli nasconde l'egoismo più sfrenato, l'arrivismo ad ogni costo, lo sfruttamento dei più deboli; una società che ha fatto veramente l'« homo homini lupus » fino a disintegrarlo nella sua dignità e a scatenare guerre fra popoli, che porteranno nella storia la vergogna di centinaia di milioni di morti e conseguenti distruzioni...

Lei che ne pensa? Possiamo pensare che ci risponda con sincerità?

(ABRAMO S. - LILLE - FRANCIA)

Perché ne volete dubitare? Ecco, io distinguerei diversi tipi di "capelloni".

Prima categoria: quelli che seguono la moda e che sarebbero pronti domani a indossare anche la minigonna o altro. Costoro mi fanno semplicemente compassione: sono nati fuori tempo; è gente senza personalità, senza carattere, ermafroditi che pesano sulla società e ne rallentano il progresso. Se conda categoria: sono quelli che approfittano delle ingiustizie

presenti nella società attuale per trovare un comodo alibi al proprio teppismo, di cui abbiamo avuto varie manifestazioni in diverse città in Italia e anche all'estero. Per costoro (dato per scontato che l'intervento in un riformatorio anziché riformarli, li informerebbe sulle tecniche più raffinate per continuare nella poco lodevole via intrapresa) riesumerei il medievale sistema della gogna. Li esporrei un giovedì mattina nella piazza del mercato con la testa, le mani e i piedi fermati solidamente al noto ordigno e una pergamena che ne denoti la identità e le "gloriose imprese" compiute.

C'è poi la terza categoria: la vostra. Mi ja soltanto sorridere. "Guarda un po' — penso fra me — dove vanno a porre le loro rivendicazioni quei giovani che pure combattono la più sacrosanta delle battaglie!" Ci vogliono altro che capelli lunghi per raddrizzare le, chiamiamole pure, ingiustizie, perché sono tali, sulle quali cammina tanta parte della società contemporanea.

Sono necessari coraggio, severanza, impegno, incorruttibilità, visione chiara della realtà umana, una condotta intelligente di lotta democratica per non provocare reazioni in parte giustificate, che ritarderebbero l'avvento di tempi migliori.

Questo avviene quando i giovani condannano in blocco tutto quello che i loro predecessori, i cosiddetti "matusa", hanno fatto. L'uomo è uscito dalle caverne e la sua civiltà è maturata in millenni di storia. Noi viviamo della eredità di tutti quelli che ci hanno preceduto ed è nostro compito, compito

soprattutto dei giovani, di portarla un passo più avanti. Guai se i giovani mancassero a questa loro missione! Il mondo retrocederebbe verso le caverne. Sono pertanto loro, i giovani, i protagonisti della storia moderna e ne devono sentire la piena responsabilità, che li sollecita a operare perché "Pegoiismo... l'arrivismo... lo sfruttamento... le guerre..." e altro ancora, che si potrebbe aggiungere, siano cancellati dalla fac-

cia della terra.

Non riusciranno di certo a dare completezza ai loro ideali, dovranno rassegnarsi a essere chiamati un giorno "matusa" dai loro figlioli, ma avranno coscienza di aver portato avanti la loro bandiera verso il finale perfezionamento della umanità in Dio, quando in Lui verrà riassunta e beatificata.

Noi quindi manifestiamo tutta la nostra solidarietà e la nostra ammirazione per questi gio-

vani, capelloni o meno, che hanno capito la loro missione e che sanno soffrire per darle un volto di progresso e cioè di vera civiltà umana.

Un consiglio? Unitevi, al di fuori di ogni politica o ideologia, respingete decisamente da voi i mestatori di professione, contenete le intemperanze anche dei bene intenzionati.

Sarà il modo migliore per spianarvi la strada a un sicuro successo.

ATTENZIONE!

Informiamo tutti i missionari che lavorano tra gli emigrati in qualsiasi parte del mondo, appartenenti sia al clero religioso che secolare, che saremo lieti di ospitare nella nostra rivista le loro esperienze apostoliche, o i problemi, che essi ritengono di proporre all'attenzione del pubblico e delle autorità.

Saremo oltremodo grati se accompagneranno i loro servizi con fotografie documentative di avvenimenti o persone.

Informiamo anche che la nostra rivista viene spedita a tutti i Seminari d'Italia e a tutti i Vescovi d'Italia, a diversi Enti governativi, a molte autorità diplomatiche e religiose all'estero, oltre, naturalmente, a una folta schiera di abbonati.

Ringraziando per la preziosa collaborazione, porgiamo, con i più distinti saluti, ogni miglior augurio di bene.

LA DIREZIONE

Hai rinnovato il tuo abbonamento?

NON È MAI TROPPO TARDI, SE HAI BUONA VOLONTÀ,
LO PUOI FARE ANCHE SPEDENDO IN BUSTA CHIUSA
IL VALORE DI LIRE 1000 IN FRANCOBOLLI



Primavera di vocazioni
scalabriniane.

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 EL ENTENDIENTE DEL BARRIO
di Ollaspei
- 13 EXCELSIOR!
di Ferruccio Maioni
- 19 LA NOTTE DEL DIAVOLO
di Giovanni Saraggi
- 27 «GLI IMMIGRATI? CHE VENGA NO!»
di Bruno Morotti
- 34 CURIOSITA'
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.
AUSTRALIA: SYDNEY Albion Street 80.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida,

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

EL ENTENDIENTE DEL BARRIO

UN PRETE DAI CAPELLI ROSSI, TARCHIATO,
CON SCARPE CHE NON SI SA
SE PIANGANO O RIDANO...

di Ollaspei

Passato il cavalcavia, mi trovai dinanzi a un grande stradale, fiancheggiato da modeste, ma ridenti abitazioni. Il sole batteva forte e per non fare strada inutile, fermai il primo uomo che incontrai e gli chiesi ove abitava P. Giorgio Berti.

— Chi? El Intendente del Barrio? — chiese.

— Cosa vuole dire con questo?

— E' un prete dai capelli rossi, abbastanza tarchiato, con una veste più da cardinale che da semplice prete, con scarpe che non si sa se piangono o ridono, Direttore dell'Orfanotrofio Scalabrini?...

— Sì, sì ne ho abbastanza per capire che lo ha individuato!

— Ebbene, continui questo stradale e, quando arriva all'altezza della Chiesa parrocchiale, volti a destra e si troverà allo Orfanotrofio « Scalabrini ».

Ringraziai e continuai il mio cammino. L'ampiezza dello stradale dava la illusione che la chiesa fosse vicina, mentre dovetti fare un bel cammino per arrivarvi. Seguendo le indicazioni di quel buon uomo mi trovai a un caseggiato, dal quale uscivano rumorose voci argentine di ragazzi.

Le braccia al collo

Quando entrai i ragazzi ammutolirono, sorpresi di vedere una faccia nuova, ma venne incontro accogliente e festoso Fratello Raul, che mi gettò le braccia al collo. A quel gesto i ragazzi si resero conto che non ero un estraneo; si fecero animo e mi chiesero chi ero e donde venivo.

— Sono un missionario e vengo dal Brasile.

— Dal Brasile! esplose un coro di voci e poi uno aggiunse: Conosce Pelé?

— Sì capisce!

— Gli ha anche parlato?

— Parlato? parlato, veramente no: quando ha tempo libero è sempre circondato da una fiumana di gente, che chiede il suo autografo: quindi è impossibile avvicinarlo.

— E' vero che il governo brasiliano in occasione del suo millesimo gol gli ha regalato una palla d'oro?

— Sì, è vero!

— Di quale grandezza?

— Come una normale palla da calcio!

— E quanto pesa?

Qui mi accorsi che la conversazione non avrebbe finito, perché ognuno aveva una domanda da fare; d'altra parte io avevo una sete rabbiosa, perché il percorso fatto a piedi era lungo, e per aggiunta sotto un sole bruciante e con una valigia pesante. Interruppi tutto e chiesi al buon Fratello Raul: — Dov'è il Direttore, P. Berti?

— Non saprei di certo: o è in Città a bussare alle porte dei benefattori, o è alla « quinta », ove è in corso di costruzione il nuovo Orfanotrofio. Ma... sento un rumore di macchina... forse è lui!

E' lui. P. G. Berti, apparve sulla porta, sorridente, e con la veste chiazzata di calce, barba lunga e spessa, che ben poteva filtrare il sudore che abbondante scendeva dalla sua fronte.

Alla mia vista si mostrò visibilmente contento e dopo un affettuoso amplesso, improntato a quella espansività che gli è propria, mi condusse a bere qualcosa di fresco.

Iniziai la conversazione sull'argomento che più mi interessava.

— Come va la costruzione?

— Benissimo, vedrà; siamo all'inizio del-

la fine!

— Come è possibile se non è neppure un anno che è stata posta la prima pietra?!

— Eppure è così, vedrà!

— Allora è una costruzione, innalzata a ritmo supersonico!

— Capirà! Dobbiamo allinearci ai tempi e ora siamo nell'era atomica e quindi tutto corre veloce: faccio il conto di insediarcì nella nuova sede nel prossimo mese di marzo, all'inizio del nuovo anno scolastico, perché l'edificio è a buon punto, vedrà! A buon conto manca ancora un'ora al pranzo, tempo che ci permette di fare un sopralluogo.

Accettai volentieri la proposta e subito prendemmo posto sulla camionetta.

— Sai che è bello — dissi io — questo stradale: è veramente degno di una grande città!

— Ho dovuto tribolare perché il Comune provvedesse una viabilità, degna di questo nome: prima quando era asciutto, c'era uno

strato di polvere alto, senza esagerare, venti centimetri: se passava una macchina, si poteva tagliare a fette il polverume, che si alzava; dopo una pioggia si formava un fango alto e attaccaticcio, che rendeva difficilissimo il cammino: ora, per grazia di Dio, la strada è asfaltata e sistemata.

— Ma come è che l'asfalto continua anche fuori dell'abitato?

— Non le descrivo la lotta che ho fatto per ottenere che l'asfalto continuasse fino alla nuova costruzione; le dirò di più, fino alla nuova costruzione e non un metro più in là, arriva l'autobus, che parte dal centro della città di Pergamino e fa un servizio regolare ogni dieci minuti.

— Ciò vuol dire che la costruzione del nuovo Orfanotrofio è considerata dalla cittadinanza e dalle Autorità come un'opera delle più importanti e benefiche...

— Esattamente! e non può essere diversamente se si pensa che il nuovo edificio potrà raccogliere più di 150 orfani, ai quali provvediamo istruzione, educazione, vestiario e alimenti.

— Il Governo della Repubblica Argentina fornisce qualche aiuto?

— Le pratiche per ottenere qualche sussidio sono soggette a una burocrazia fastidiosa e interminabile; tuttavia, sia pur importunando, ho avuto per la costruzione tangibile aiuto e anche agevolazioni nelle tasse.

Che debiti hai?

Intanto arrivammo sul posto; rimasi subito altamente impressionato della grandezza e dell'ampiezza dell'edificio, che nella parte esterna si presentava come rifinito.

La costruzione è stata studiata in tutti i suoi particolari con criterio pratico e funzionale: una porteria accogliente, uffici appropriati della Direzione, aule scolastiche ricche di aria e di luce, ampi corridoi, cucina modernamente attrezzata ecc. ecc. costituiscono un complesso, che fa onore agli ideatori e costruttori.

— Che debiti hai contratto — chiesi — per questa costruzione?

— Neppure un centesimo! e neppure ho avuto bisogno dell'aiuto della Direzione Provinciale e Generale: la Banca della Provvidenza non fallisce mai per chi confida in Dio e si prodiga in opere di beneficenza. Lei, che si reca in Italia, voglia dire alla

P. Giorgio Berti, attorniato da... confratelli.





*Visione dell'Orfanotro-
fio di Pergamino.*

Direzione Generale, la quale si mostrava preoccupata per la parte finanziaria, che l'orfanotrofito sarà finito senza ombra di debito. Naturalmente ho cercato di fare tutte le economie: oltre l'ingegnere nessun altro tecnico è intervenuto per la costruzione; io personalmente mi sono interessato per l'acquisto del materiale; capirà... presentandomi io alle Ditte del ferro, legname, calce mattoni ecc. ecc. ottenevo forti sconti e così ritengo di aver risparmiato più di un quinto sulla spesa totale.

Durante il percorso per il ritorno P. Berti mi faceva notare che la via, che passa davanti alla nuova costruzione, dovrebbe essere dedicata a Mons. Scalabrini; c'era però la opposizione dei Fratelli Maristi, i quali hanno il loro Collegio sulla stessa via a poche centinaia di metri.

— Ma la popolazione — continuava P. Berti — vuole dedicarla a Mons. Scalabrini, perché va dicendo: « I Fratelli Maristi sono ricchi e non c'è bisogno che la via venga dedicata a Champagnat, loro Fondatore! ». Evidentemente — continuava Padre Berti — la logica qui è zoppicante, ma tale mentalità rivela che noi scalabriniani siamo circondati da un alone di simpatia.

Passando davanti a una cabina elettrica,

il prete muratore disse: — Ho dovuto lottare molto per avere questa cabina, che era assolutamente necessaria, perché la forza motrice arrivava molto debole e la luce scialba. Del resto mi sono interessato per ottenere per questo sobborgo anche la luce a mercurio, che alla sera dà vita e allegria. E' stato un grande avvenimento quando fu inaugurata: per la circostanza intervennero le più alte autorità cittadine, che con discorsi inneggiarono al progresso del sobborgo S. Rocco!

— E anche — interruppi io — inneggiano al dinamismo di P. Berti, perché dacché sei arrivato, questo sobborgo ha preso nuovo volto.

— E' vero: la popolazione del sobborgo riconosce il mio interessamento e sa come mi chiamano? « el intendiente del barrio ».

— E perché? cosa vuol dire?

— Barrio, in lingua spagnola, vuol dire sobborgo e Intendente vuol dire sindaco: quindi: Sindaco del sobborgo!

— Ah, ora mi spiego perché al mio arrivo in queste parti, quando domandai di te a un uomo, questi chiese — evidentemente per maggior chiarezza: Chi? El intendiente del Barrio?

Ollaspei

Sulle rive del Brenta

EXCELSIOR!

Alpinisti in erba affrontano una parete di sesto grado tra l'imperversare della tormenta. Ma sulla vetta li attende un ideale radioso

di FERRUCCIO MAIONI

Bassano del Grappa, tu sei la mia Patria», cioè «Monte Grappa, tu sei la mia Patria! Sei la stella che addita il cammino...».

Del resto c'è poca differenza. Bassano e il Grappa sono due fratelli gemelli. Il destino dell'uno fu sempre il destino dell'altra. Toh, un'altra immagine! Un bel matrimonio. Infatti si canta anche: «Sul ponte di Bassano, noi ci darem la mano e un baccin d'amor!».

— Ma «bacin» si scrive con una «c» sola...

— Bravo, ma tu non sai che razza di «bacin» si danno gli Alpini e gli Scalabrini!

E dài, con questa fantasia da poeta alla Renzo del Manzoni! Eppure tra gli Alpini e gli Scalabrini non c'è proprio quella differenza! Gli uni hanno difeso la Patria sul Grappa e gli altri si preparano nella Città del Grappa a difendere la dignità umana e la fede cristiana degli Italiani, che, in lotta con la miseria, stanno combattendo la guerra della pagnotta entro i confini di tutto il mondo.

Infatti i missionari scalabriniani, che sono oggi oltre un migliaio, hanno piantato proprio qui, sulle rive del Brenta, uno dei loro più fecondi vivai di reclutamento.

Non ne indovino una!

Il rettore del Seminario, un giovinotto a quanto stempato, più largo che alto, fotografia del buonsenso, che sa cogliere l'essenziale dei problemi e cestinare le frange inutili, ci accoglie nel suo studio, al primo piano dell'imponente Istituto, mentre sta discutendo con due subalterni la «programmazione formativa dell'anno».

Questi, con molta buona creanza, fanno il gesto di accomiarsi, ma sono io stesso a pregarli di restare, perché qualche cosa di interessante potrebbero dirmi anche loro.

La presentazione è presto fatta. Da una parte il solito giornalista rompiscatole, come i rappresentanti dell'ultimo detersivo, dall'altra il rettore Padre Pietro Celotto e due «Magister Spiritus», uno delle Medie, Padre Mario Ferrareto, l'altro del ginnasio, Padre Giuseppe Mistrorigo.

— Scusi, Padre rettore, ma questo latinorum... sì. Le dispiacerebbe spiegarmelo un po'?

— Ah, dice dei «Magister Spiritus»?! Non si preoccupi, sono come certe etichette, che vogliono darsi un'aria esotica, ma sono facilmente traducibili in termini nostrani... — I due interessati ridono.

— Ho già capito: Padri Spirituali!

— Non proprio...

— Scusi! Volevo dire: vicerettori!

— Neanche questo è esatto...

— Allora... non ho capito niente...

— Vede, qualcuno dice molto impropriamente che il «Magister Spiritus» sarebbe la somma di tutti e due. In realtà è una figura nuova, che è nata con l'evolversi dei tempi e della psicologia moderna. Il Seminario di oggi non è più il Seminario di trent'anni fa. Qualche missionario, ritornando in Patria dopo tanti anni per un periodo di vacanza, talvolta ne rimane scandalizzato. Ma non è colpa nostra. Ai loro tempi tutto marciava a bacchetta.

Si diceva: «Fianco dest... dest!» e tutti si giravano a destra. Se oggi dici: «Fianco dest...», non dico che tutti si girerebbero a

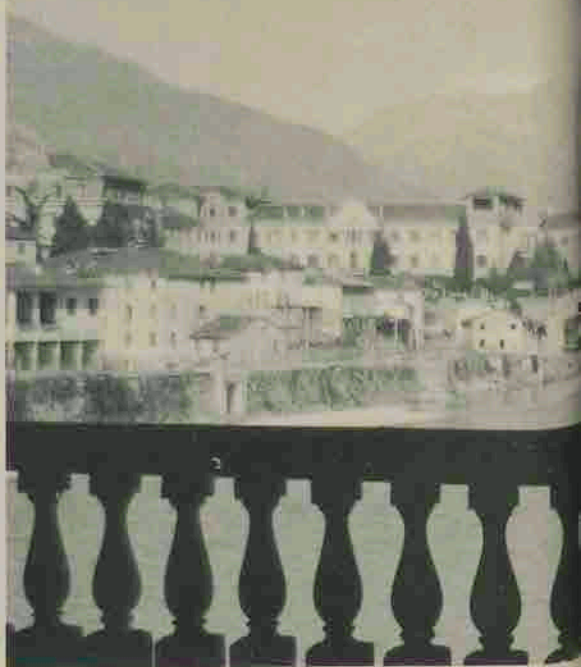
sinistra; sarebbe fin troppo bello, perché almeno sapresti per dove vanno. No, oggi stanno fermi e si mettono a ridere... Ma qui avrei piacere che parlassero i miei coadiutori...

— Veramente, — inizia con gli occhi bassi, dondolando la punta delle scarpe, Padre Mario — i ragazzi che oggi entrano in Seminario sono figli del loro tempo, ne respirano l'aria e gli atteggiamenti. I mezzi di comunicazione sociale, radio, televisione, stampa, sono a portata delle loro mani e delle loro menti. Vedono i loro genitori scendere in sciopero per rivendicare dei diritti; quindi sono poco disposti a subire imposizioni dall'esterno, a ricevere « vocazioni » a scatola chiusa. Prima vogliono sapere chiaro, provare le loro forze, e io non gli dò torto. Così le Medie Inferiori, più che anni di Seminario nel senso tradizionale della parola, sono anni di verifica delle loro intenzioni, anni di orientamento per conoscere la volontà di Dio a proprio riguardo...

— Cosicché ogni ragazzo che lo desidera può entrare nel vostro Istituto?

— Sarebbe troppo comodo. Abbiamo due attivissimi « Padri Orientatori », che girando per le parrocchie, con l'aiuto dei sacerdoti locali, fanno una prima selezione dei soggetti unanimemente dotati, di sana famiglia, e di seri propositi. Poi gli « eletti » durante le vacanze estive, si conducono per una ventina di giorni a vivere in un ambiente « nostro », preferibilmente in una casa di montagna e qui si studia meglio il loro carattere e le loro disposizioni a una vita impegnata per una consacrazione apostolica e sacerdotale. Coloro che verranno ritenuti idonei entreranno a compiere le Scuole Medie nel nostro Seminario; per tappe successive e più chiaramente si propone loro l'ideale sacerdotale missionario, quale viene vissuto nella nostra Congregazione. Noi, cosiddetti « Magister Spiritus », cerchiamo di essere loro vicini, come amici, come fratelli maggiori, come confidenti più che come superiori e insieme a loro cerchiamo la via da Dio assegnata a ciascuno.

— Scusate, io sono profano e perciò mi permetto un'obiezione: la teoria che Lei, Padre, sta così appassionatamente enunciando non mi pare faccia una grinza; però in pratica con questi ragazzi di oggi



Il Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa, visto da una balconata del famoso Ponte degli Alpini.

ai quali non si può dare un ordine, non si può imporre una regola, un sacrificio, che devono autodeterminarsi, non si corre il rischio di farne dei debosciati, degli eterni Amletti, o dei piccoli tiranni, che si sentono soltanto padroni in un mondo che, soprattutto oggi, richiede servizio disinteressato?

« Lei è male informato! »

A questo punto Padre Giuseppe reagisce con uno scatto, che malamente riesce a contenere:

— Lei è un giornalista, che evidentemente non è così all'oscuro dei problemi educativi, come vorrebbe far credere. Però mi permetto di dirLe che è stato male informato. La pedagogia moderna nei Seminari, almeno nel nostro, che io conosco, non è quella del divismo dell'adolescenza, ma di un sano realismo, quale ha prospettato all'inizio il Padre rettore. Mi spiego meglio: non è che noi intendiamo



rendere vacuo il nome di sacrificio, di ordine, di studio, di pietà. L'insegnamento basilare della Chiesa non può cambiare, perché è quello di Cristo. E' cambiato soltanto il modo con cui questi valori perenni vengono assimilati dai giovani della era lunare. Ossia loro non vogliono schemi, amano poco le prediche, ma vogliono esempi di vita vissuta, che abbia un perché, e non un perché qualunque, ma esaltante. Se noi sappiamo dare loro questa luce, non ci sarà sacrificio per quanto arduo che essi non affrontino con sorprendente generosità. Dei nostri giovani, non tutti saranno missionari, ma ho una grande speranza, confortata da un'esperienza quotidiana, che anche quelli che sceglieranno un'altra strada la percorreranno in un'autentica testimonianza dei valori umani e cristiani che in questi anni scopriamo insieme e insieme ci sforziamo di vivere, anche se qualche volta la nostra debolezza riconosciuta ci fa mancare qualche passo.

— Padre reverendo, la Sua eloquenza mi commuove. Sinceramente sono convinto che i seminaristi di questo Istituto sono posti in buone mani. E quanti... «Magister...

— ...Spiritus».

— Sì, ecco: quanti «Magister Spiritus» siete nel Seminario?

— Beh, fra titolari e semititolari siamo in cinque. Ognuno ha la sua famiglia con una media di una trentina di figlioli.

— L'immagine della famiglia è quanto mai suggestiva.

— Ci sforziamo ogni giorno perché diventi una realtà.

— Se crede, — interviene il rettore — può scendere in cortile e parlare con i ragazzi. Noi non veniamo, sia perché in questo momento siamo molto impegnati, ma anche per garantire a Lei e ai ragazzi stessi una maggior libertà di dialogo.

— Non sarebbe forse un'indiscrezione da parte mia?

— Anzi... faccia pure, con sua comodità.

Un dialogo chiaro e serrato

Così scendo nell'ampio cortile, in mezzo al quale troneggia una statua del Fondatore, il Servo di Dio Mons. Scalabrini, e davanti al quale si spalanca la stupenda visuale del Ponte degli Alpini e, alta sul colle ezzeliniano, tra boschi di sempreverdi, la sagoma della cattedrale duecentesca. I ragazzi sono tanti, non riesco ad averne un'idea.

— Quanti siete? — chiedo a uno, che, avendo sbagliato il pallone, lo slancio mi ha buttato tra le braccia.

— Che cosa?

— Quanti giovani siete in questo Seminario?

— Mah! Duecento? Ehi, Lino, il signore domanda quanti siamo in questo Istituto? Duecento?

— Cala! Cala! Seminaristi siamo centoquindici di Media e quarantatré di ginnasio! Non ti ricordi che l'ha detto l'altro giorno Padre Luigi?

— Ma, e gli esterni?

— Con quelli facci conto, uno più, uno meno.

— Ci sono alunni esterni che frequentano questo Istituto? — domando io.

— Sì, la Scuola Media è statale e le classi vengono completate con alunni esterni. Invece il ginnasio è parificato e ci sono soltanto due classi di seminaristi.

Attorno a me si è fatto un grappolo di ragazzi. Ma nel bailamme del cortile riesce difficile instaurare il discorso. Ci muoviamo verso la sala d'aspetto della portineria.

— Lei chi è?

Il sacerdozio è la vetta più entusiasmante per i cuori generosi.



LA PICCOZZA

Salgo; e non salgo, no, per discendere,
per udir crosci di mani, simili
a ghiaia che frangano,
io, io, che sentii la valanga;
ma per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; in alto,
pur umile: è il monte ch'è alto!

(Pascoli)

— Un inviato de L'EMIGRATO ITALIANO.

— Ah, la nostra rivista! E perché non ci mette anche noi su L'EMIGRATO? Le nostre famiglie ci vedrebbero e sarebbero contente.

— Beh, vediamo un po'. Volete dirmi i vostri nomi?

— Io mi chiamo Bonato Francesco.

— Che classe fai?... Ossia, aspettate: per guadagnare tempo, assieme al vostro nome, aggiungete la classe che frequentate, il paese da dove venite, in quanti fratelli siete e che mestiere fa il vostro babbo. Come vedete, sono un pochino curioso. Beh... d'accordo?

— Sìiii.

— Allora ricominciamo con te.

— Io sono Bonato Francesco, faccio la terza Media, vengo da Bassano del Grappa, ho tre fratelli, mio padre è professore. Io mi chiamo Baccega Paolo, frequento pure la terza Media, vengo da Riese Pio X^o, siamo in cinque fratelli, mio padre fa l'impiegato comunale...

— Proprio come San Pio X^o... Diventerai Papa e santo anche tu? — Si mette a ridere. — Continuiamo. Dunque...

— Io mi chiamo Contarin Pietro, faccio la prima Media, vengo da Ramon di Loria, ho quattro fratelli, mio padre lavora la terra. Io sono Igli Zanotto da Tezze, faccio la Prima Media, siamo in cinque fratelli, papà è un ceramista, Michiante Pierluigi, seconda Media, Piove di Sacco, cinque fratelli, papà infermiere, Michioletto Sante, prima Media, Robegano, fratelli quattro, papà guardiano in fabbrica, Busandri Giancarlo, quinta ginnasiale, città di Piacenza, sei fratelli, babbo guardia all'A-GIP, Daniele Sartori, Berna...

Ci scappa anche uno « straniero »!

— Che hai detto?

— Berna.

— E come sei finito qui?

— I miei genitori sono emigrati in Svizzera dalla provincia di Belluno vent'anni fa. Io ne ho diciotto e sono nato a Berna. I miei genitori erano molto amici del missionario Padre Rino Frigo, che mi conobbe fin dalla nascita.

Appena ebbi l'età per portare un mes-

sale, Padre Rino mi scelse fra i chierichetti della Missione. Il resto venne da solo.

— Sei molto intelligente e sbrigativo. Sentiamo un po' anche dagli altri telegraficamente qual è stata l'occasione che li ha portati in questo...

— Seminario! — mi risponde prontamente Francesco.

— E per te che significa Seminario?

— E' il luogo dove alcuni giovanetti vengono accolti per studiare e capire meglio la loro Vocazione.

— Magnificamente. E chi ti ha portato qua dentro?

— Conoscevo l'Istituto, perché sono della città e perché un mio fratello lo frequentò come esterno, prima di me.

— Paolo...

— Già a sette anni volevo farmi prete. Ho due fratelli in Seminario, uno fa

la prima liceo, l'altro la quinta ginnasiale. Ma loro vanno in una parrocchia, qui in Italia e questo non mi piace...

— Non c'era avventura...

— Sì, io preferivo farmi missionario. Un giorno, rovistando in un cassetto del comodò della mamma, ho trovato un ritaglio di giornale che parlava degli Scalabrini. Così dissi alla mamma che volevo entrare in questo Seminario.

— Ma tu non sapevi che cosa fanno gli Scalabriniani...

— Che mi importava? Erano missionari... sacerdoti che non si fermavano qui in Italia: era quello che io cercavo.

— Andiamo avanti. Elio...

— Un mio cugino ricevette la visita del Padre Scalabriniano Pietro Cerantola, che lo invitava a « fare la prova » in montagna. Feci sapere al Padre che sarebbe piaciuto anche a me. Ed eccomi qua.

— Pietro, tocca a te.

Un grappolo di ragazzi in gamba. Da sinistra: Francesco Bonato, Daniele Sartori, Sante Michieletto, Pietro Contarin, Giancarlo Bussandri, Ieli Zanotto, Pierluigi Michiante e Paolo Baccega.

Lui era all'asilo!

— Ero all'asilo...

— Qui cominciamo presto...





Giancarlo guarda nel cielo: Qualcuno chiama...

— ... e fui incaricato di leggere una poesia al sacerdote novello Padre Gino Troetto degli Scalabriniani. Il Padre da allora si affezionò a me e io a lui e così scelsi di divenire come lui.

— Sante!

— Il mio parroco conosceva il Padre Mario Marchiori, che cercava le vocazioni. Un sabato, dopo la confessione, mi chiese se mi sarebbe piaciuto andare in montagna a « fare la prova ». Mi piacque la prova, Padre Mario e la missione degli Scalabrini.

— E tu piacesti a loro...

— Hé!

— Rimane Giancarlo da Piacenza, la città del Fondatore degli Scalabriniani. Che mi racconti?

— Beh, fin da piccolo coltivai l'intenzione di farmi sacerdote. L'occasione che mi indirizzò in questo Seminario mi fu offerta da Padre Mario Dalla Costa, che un anno venne, come assistente ecclesiastico, in montagna a dirigere un campo Scout, a cui io partecipavo. Devo pur sottolineare che da qualche tempo ricevevo il giornaleto « Ragazzi in Gamba », edito dal Centro Missionario Scalabriniano.

— Scusa se mi permetto di rivolgere a te una domanda, che non faccio agli altri più giovani, perché naturalmente sono

mele ancora acerbe. Questi cinque anni di Seminario ti hanno maturato, cioè, intendendo dire, l'idea del sacerdozio si è chiarita nella tua mente?

— La mia volontà è sempre stata quella. Quindi, se proprio non mi viene un capogiro e se la grazia del Signore mi assiste...

— Molto bene. E ora una domanda a tutti. Vi piace questo Seminario e perché? Forse c'è molto da giocare e da divertirsi...

— E anche da studiare, — aggiunge subito Elio. Poi gli ruba la parola Francesco, che sembra molto dotato in eloquenza: — Qui si diventa uomini, si impara a ragionare. Facciamo le tavole rotonde e discutiamo i nostri problemi...

— Per esempio?

— Per esempio, si parla della solidarietà, che ci deve unire tutti fra noi, e con quelli che hanno bisogno del nostro aiuto. Promoviamo delle collette in classe per i lebbrosi, vendiamo la buona stampa, organizziamo l'apostolato liturgico nelle parrocchie del comprensorio bassanese. E poi c'è il problema della nostra Vocazione, dell'impegno nei nostri doveri...

— E vi trovate sempre d'accordo nelle soluzioni prospettate?

— Di solito, dopo un po' di discussione, talvolta anche vivace, troviamo un accordo di fondo; quando noi proprio non ce la facciamo, allora veniamo aiutati dal Padre Spirituale e dal Prefetto.

— Sì. — incalza Pierluigi — adesso stiamo approfondendo nella nostra classe le motivazioni più profonde che ci hanno condotto qui dentro, per trovarvi la nostra gioia.

— Come parli difficile! E tu l'hai trovata questa gioia?

— A dir la verità, l'hanno scorso giravo meglio. Quest'anno, non so che mi capita, ma non riesco ad ingranare bene...

— La scuola?...

— No, no... Sento dentro di me qualche cosa che non so esprimere... Ma riprenderò quota, sì, voglio tornare quello dell'anno scorso!

Ecco, questi meravigliosi ragazzi nella loro spontaneità! I tabù di una volta sono scomparsi. Dicono quello che pensano. Vogliono le tavole rotonde, vogliono discutere... ma alla ricerca del bene. Chi gli può dar torto?

Ferruccio Maioni

GIOVANNI SARAGGI

La notte del diavolo



Il rimorso del sicario risparmia l'attentato al ministro Saragat, ma mette il missionario, che in quel momento non si sentiva la vocazione del martire, in un mare di guai

Il giorno dopo era domenica: c'erano due Messe da celebrare. Avevo detto a Padre Vittorio: «Lei vada, ci penso io!». Quante parole si dicono in un momento di entusiasmo! Ora, però, ero in ballo, e, bon gré, mal gré, dicono i francesi, dovevo ballare.

Quando mezz'ora prima della Messa mattutina mi trovai in Chiesa, cioè nella cripta della Chiesa, alcune persone attendevano per confessarsi. Mi guardarono con due occhi interrogativi. E' un prete quello? avranno pensato. Sarà italiano?

Entrai nel confessionale e aspettai; ma i penitenti non venivano. Misi fuori la testa dalla tendina e dissi in italiano: «Se qualcuno desidera confessarsi, si accomodi pure».

Una vecchietta si mosse per prima. Poi gli altri seguirono normalmente, anche perché i nuovi arrivati in chiesa non potevano sapere che era cambiato il deter-sivo spirituale. O là lava più bianco, ma i preti, in confessionale, lavano tutti eguale.

Quando uscii per la Messa, udii un mormorio dietro le mie spalle. Non c'era ancora l'altare rivolto verso il popolo. Ma ciò, anziché scoraggiarmi, mi fece capire che in chiesa doveva esserci un numero discreto di fedeli.

Al Vangelo parlai con la mia voce da campana fessa, ma col cuore in mano. E, quando uno parla col cuore, tutto il resto conta niente, o molto poco. M'accorsi subito d'essere entrato nelle simpatie degli uditori.

Dopo la celebrazione liturgica, un buon gruppo di fedeli mi attesero sulla porta della Chiesa.

— Padre Vittorio sta male?

— No, è stato chiamato urgentemente a Roma dai Superiori. Domenica prossima sarà già di ritorno, almeno spero.

— E lei resterà sempre con noi?

— Sempre sarà un po' difficile; ma per alcuni mesi penso di sì.

— Mercoledì sera possiamo venire alla Missione per le prove di teatro? — mi chiese un giovanotto coi capelli fulvi e con lo sguardo fiero come un leone.

Alla ricerca... del tesoro

— Per me, più che volentieri. Ma... non saprei dove sistemarvi...

— Nella solita cantina.

— Ah, già...

— Alle venti va bene, Padre?

— Sì, sì, alle venti vi attenderò.

Il giovanotto rosso mi aveva parlato di una cantina; ma Padre Vittorio non mi aveva detto niente. E poi dove avrebbe potuto essere la cantina alla Missione? Andai a casa incuriosito e, prima ancora di mettere il latte sul fornello, cominciai a ispezionare. Non ci volle molto per trovare. Nel sottoscala c'era una specie di botola: l'al-



La Canebière, la via regina di Marsiglia.

zai. Vidi una scala in legno, che scendeva quasi perpendicolare. Con attenzione affrontai gli scalini, girai un interruttore, e, corrispondente al salotto da pranzo, che era a lato del cucinino e sotto la camera di Padre Vittorio, scopersi una specie di grotta, che prendeva aria più che luce da uno spioncino, che doveva dare nel cortiletto, e tutt'intorno ad essa una dozzina di sedie e un tavolino nel mezzo. Ahò! Una catacomba più che un teatro, ma, in mancanza di

meglio, si vede che anche quella serviva.

Ritornai in cucina, accesi il fuoco, vi misi il latte e attesi che si rovesciasse fuori del pentolino, per essere sicuro che bollisse e i microbi fossero morti. Pazienza! dissi a me stesso. Ce n'era ancora a sufficienza per la colazione. Afferrai il manico... Ah! quello scottava come il latte e dovetti lasciare subito la presa. Non ero un gatto e non potevo mettermi a leccare il latte sul pavimento. Presi uno straccio e mi chinai



per asciugarlo. Ma... sento il campanello della porta che suona. Chi sarà? Non potevo ricevere una persona così e mi misi a strofinare in fretta. Il campanello suonò ancora più a lungo. Beh, dissi a me stesso, chiudo la porta della cucina e ricevo l'ospite sconosciuto nel salotto a fianco, una porta del quale dava all'esterno sul solito cortiletto.

Corsi ad aprire, mentre il campanello squillava per la terza volta. Come hanno fretta questi francesi!... Ah francesi? Se uno mi viene a parlare in francese che gli

dico? « Monsieur, je ne parle pas français. Pardon! » Questa frase me l'ero ben studiata e l'avevo fatta anche sentire a Padre Vittorio, che si era messo a ridere e aveva soggiunto: « Non potrai sempre ripetere questa frase, se vuoi restare un po' in Francia! ».

La prima visita

Disgraziatamente l'ospite parlava perfettamente l'italiano, anche se con accento marcatamente meridionale. Dico disgraziatamente, perché entrò subito in argomento, chiedendomi del denaro.

— Tu, Padre, mi devi prestare duemila franchi. Devo andare a Tolosa a trovare un fratello ammalato. Sul treno mi hanno rubato il portafogli...

— Lei, caro signore, mi deve scusare; ma io non sono il missionario. Il missionario è andato a Roma e tornerà fra una settimana.

— E tu chi sei?

— Sono un suo confratello, appena giunto dall'Italia, tanto per tener aperta la missione.

— E va bene! Due mila franchi me li puoi prestare lo stesso. Giovedì al più tardi, di ritorno da Tolosa, te li riporto, prima ancora che torni il missionario. O non ti fidi di me?

— Non è questione di fiducia. Si è che... due mila franchi io non so dove andarli a trovare...

— Ho capito, tu non ti fidi. Ecco qua, ti lascio la mia valigia in pegno. Me la ridarai, quando ti riporto il danaro. Va bene?

Buttai uno sguardo fuggitivo sulla valigia e vidi che era scalcagnata da tutte le parti, ma dentro doveva pur avere qualcosa. Naturalmente ricordai subito l'avvertimento di Padre Vittorio: « Se viene gente a domandar denaro con qualsiasi pretesto... ». Rimasi un istante a guardare l'uomo senza rispondere. Poi mi venne un'idea.

— Senta, gli dissi, se è stato derubato in treno, si presenti in Consolato, faccia una denuncia e lì la potranno aiutare per giungere fino a Tolosa.

— Ma oggi è domenica; sono già passato al Consolato e lì non ci stanno. Mio fratello è grave e potrebbe morire da un momento all'altro. Lei deve capire...

Che cosa dovevo capire? Mah!, salii di



malavoglia le scale e tornai con mille franchi nelle mani che mi tremavano:

— E' tutto quanto ho trovato. Siamo poveri anche noi. Però mi deve lasciare in pegno la valigia, come mi ha detto.

— Sì, sì, prenda pure. Ma come siete sospettosi voi preti!

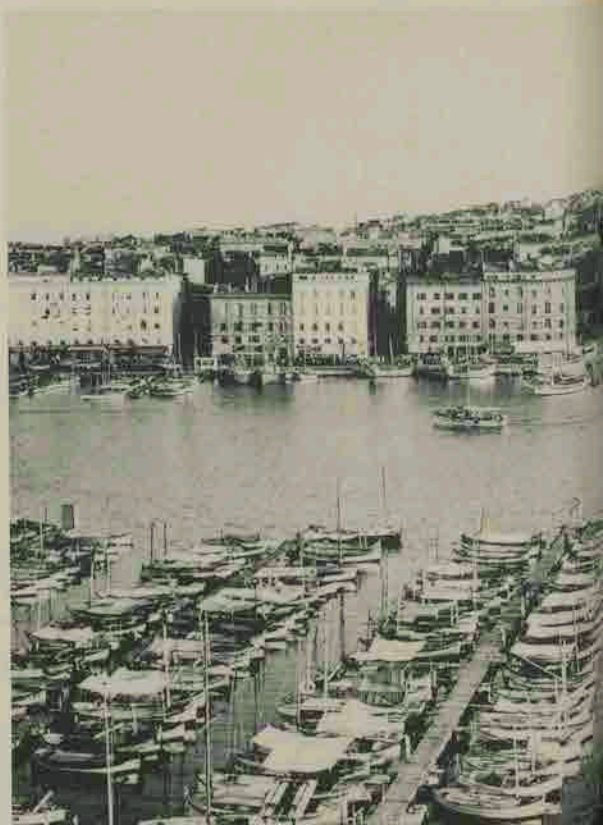
— Creda, non è che...

— Va bene, sì, ho capito. Arrivederci a giovedì.

La dolce Perpetua

Presi nelle mani la valigia e quell'uomo uscì, accennando appena un segno di saluto. Avevo fatto bene? Avevo fatto male? Ed ecco il campanello suona una seconda volta. Vuoi vedere che quello ritorna con qualche altra scusa? No, per fortuna era la buona Madame Virilli, la domestica di casa, madre del giovane con i capelli rossi, che mi aveva chiesto di venire a fare le prove in teatro.

— Che fa, Padre? Si mette già in viaggio?



— No, è la valigia che un italiano mi ha lasciato in pegno, in cambio di un piccolo prestito per andare a Tolosa a trovare un fratello gravemente ammalato.

— Quanto gli ha dato?

— Voleva due mila franchi, ma gliene ho dato soltanto mille.

— Sa, mille franchi sono pur qualcosa a questi chiari di luna...

— Lo so, ma me li porterà giovedì. Ha visto? Qui ho la sua valigia in pegno.

— Bene, Padre, aspetti. Il Signore fa tanti miracoli; speriamo che questa sia la volta buona. Lei ha fatto colazione?

— Sì, cioè... ho bruciato il latte e poi...

— Venga, venga, figliolo! Le preparerò una tartina imburrata. Non si deve scoraggiare. Sono i primi incerti del mestiere.

Mi vergognavo di me stesso. Ma era inutile; le cose non cambiavano per questo. Intanto portai la valigia nella mia cameretta; la guardai un po' a lungo e la misi in un angolo. Bombe non ne poteva contenere, perché pesava come una piuma...

Scesi in cucina e il campanello della porta suonò ancora. Feci per muovermi ma la domestica mi prevenne:

— Lasci, Padre, vado io; altrimenti, mille franchi alla volta. Lei mi vende la Missione.

Povero ragazzo!

Anche se mamma Virilli parlava con tanta bonomia, rimasi alquanto mortificato. Vidi che tardava a rientrare e, a un tratto, sentii che alzava la voce. Allora mi avvicinai al corridoietto scuro. Un ragazzo faceva forza sulla porta e voleva entrare.

— Padre, — gridò, appena mi vide —; soltanto trenta centesimi, per amor di Dio!
— E che ne vuoi fare?

Intanto l'avevo osservato. Poteva avere quindici-sedici anni. Era mal vestito, i capelli disordinati e sporchi, il viso emaciato, gli occhi grossi cerchiati di nero.

— Soltanto prendere il biglietto di entrata alla stazione, perché devo andare a Parigi.

— Ma da dove vieni?

— Da Rossano Calabro.

— E con che cosa hai viaggiato?

— Sono sempre stato chiuso nei gabinetti, o nascosto sotto i sedili, coperto dalle sottane delle donne.

— E che vai a fare a Parigi?

— Ho dei paesani che mi hanno scritto che c'è lavoro anche per me. A casa mia non abbiamo da mangiare. Siamo cinque fratelli: io sono il più vecchio, Babbo è morto.

— E come fai a pagare il biglietto per Parigi?

— Padre, non si preoccupi. Quando sono sul treno... penso io.

— Hai mangiato?

— Sono due giorni che non mangio.

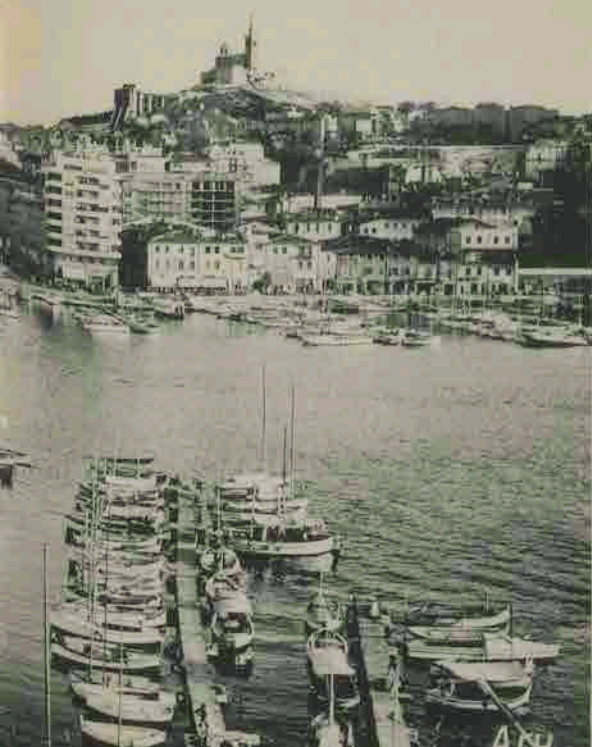
— Prendi, questo è un franco e... Madame — dissi rivolto alla Signora, — per piacere gli dia la tartina al burro, più grossa che può. Coraggio, — soggiunsi a quel

Sopra.

La Madonna della Guardia, augusta sentinella della Città, vigila notte e giorno sul popolo cosmopolita di Marsiglia.

Sotto.

Barche da pesca ancorate nel porto sotto lo sguardo della Madonna della Guardia.



povero ragazzo, — Dio sa tutto e accompagnerà i tuoi passi.

Poi salii in fretta nella mia camera a piangere. Salendo le scale, udii la buona domestica che borbottava: « Forse questo è uno dei pochi franchi che non sono perduti. Però, questi Superiori in Italia, come preparano i missionari? Se si commuovono così facilmente, dovranno piangere dal mattino alla sera! ».

Per quella domenica non ci fu altro di straordinario, non perché il campanello non avesse chiamato diverse altre volte, ma perché ogni volta si precipitò ad aprire Madame e neppure mi disse chi c'era e che cosa voleva.

L'incontro col diavolo

Il fattaccio doveva capitare nel pomeriggio del giorno dopo, lunedì. La domestica, dopo aver fatto la vaisselle (cominciavo ad imparare le prime locuzioni in francese), era partita da mezz'ora non senza dimenticarsi di ripetermi la raccomandazione: « Non dia denaro al alcuno. Dica che Lei è nuovo e non sa nulla; che ripassino la settimana ventura, quando sarà di ritorno il missionario. Se proprio insistono, li mandi al Consolato. Anzi, se vuol un miglior consiglio, neppure vada ad aprire, come se la Missione fosse chiusa ».

Dunque.. verso le 15 suonò il campanello. Io rimasi fermo alla consegna. Non andai ad aprire, come se la Missione fosse chiusa... Suonò di nuovo, dopo qualche istante. Io resistetti alla tentazione. Squillò a lungo una terza volta. Feci un passo avanti e due indietro e sperai che non suonasse più. Ma dopo la pausa di un minuto, cominciò a suonare senza interruzione. Non seppi più resistere e andai ad aprire, tenendo la porta socchiusa. Davanti a me c'era un uomo, meglio un giovane sui venticinque anni, vestito distintamente. Soltanto i suoi occhi, non so perché, mi parvero strani.

— Padre, per piacere, mi faccia entrare.

— Scusi, signore, ma il missionario è assente fino a domenica prossima: io non posso fare nulla.

— Solo cinque minuti per ascoltarmi. Il mio è un caso molto grave. La mia vita è in pericolo. — Così dicendo fece un passo avanti, urtandomi leggermente e chiuse la porta dietro a sé. Io ebbi paura. Paura ve-

ra, non da cinema.

Il distinto signore se ne accorse e mi disse:

— Padre, non pensi male di me. Ecco il mio passaporto.

Me lo pose in mano; ma io non pensai neppure ad aprirlo.

—Ma, insomma, che cosa vuole?

— Le chiedo scusa ancora, ma non può ricevermi in una stanza, dove possiamo parlare qualche minuto?

Non potendo far altro, lo condussi di malavoglia nel salottino. E qui mi raccontò che era affiliato a una organizzazione segreta, che aveva ramificazioni in tutta Europa, ma lui conosceva soltanto i nomi della sua cellula. Mi disse quattro o cinque nomi, italiani, francesi, italo-francesi. Ne ricordo benissimo ancora uno, perché mi colpì: era infatti un gran nome dell'arte sulla cresta dell'onda nel 1949 e lo è tuttora. Perciò mi guardo bene dallo scriverne il nome, perché quello mi fa andare in galera, non avendo io testimonianze sufficienti per provare quanto sto scrivendo, in un processo. Non per questo sto raccontando cose meno vere.

Dunque, lui aveva ricevuto istruzioni precise per attentare alla vita di Saragat, che in quel tempo, se ben ricordo, doveva essere vice-presidente del Consiglio e ministro di non so quale ministero, e proprio in quei giorni si trovava a Parigi per una missione diplomatica.

—Ma io, — soggiunse il mio strano ospite — sono sempre stato pronto a fare tante cose, ma non sarò mai capace di fare l'assassino. Sono partito dall'Italia simulando di accettare, ma ora è chiaro che non farò un passo avanti. D'altronde i miei « amici » mi attendono a Parigi e, appena potranno dubitare che io li ho traditi, è chiaro che cercheranno di farmi fuori, perché sarei un testimone troppo pericoloso.

— Senta, Signore, io non so quanto debba credere a questa storia... Se è vera, mi rallegrò con Lei, che a un certo momento ha saputo ascoltare la voce della sua coscienza. Non vedo però che cosa io potrei fare per Lei.

— Quanto a verità, Le dirò altre cose che la convinceranno.

E qui cominciò a raccontarmi per filo e per segno alcuni attentati dinamitardi a cui aveva preso parte in Italia, dopo l'attentato alla vita di Togliatti dell'anno prima,



Bambini arabi, usciti dalle loro tane, per respirare l'aria dei grattacieli di Marsiglia.

e in più mi mostrò una cartina geografica nella quale erano fissati date e modi di sabotaggi che erano in programma nei prossimi mesi. Si trattava soprattutto di distruggere ponti e devastare opere pubbliche.

— Supponiamo che io ora Le possa anche credere. Ma Le ripeto la domanda: che cosa pensa che io possa fare per Lei?

— La mia vita è in pericolo in Italia e anche in Francia. Lei certamente conoscerà il Console di Marsiglia. Ho bisogno di un passaporto per la Spagna. Mi basterebbe un semplice visto.

— Col Suo permesso, posso raccontare quanto Lei mi ha detto al Console. Poi, per il passaporto, se la intenderà con lui.

— Ecco, era quanto volevo chiederLe. La ringrazio.

Mi attaccai al telefono e chiesi di parlare urgentemente con il Console in persona. Sapevo che avrei trovato difficoltà in un impiegato mangiapreti, attraverso il quale dovevo pur passare. Ma insistetti, alzando anche un pochino la voce. Finalmente mi fu data la linea col Console. Gli condensai in breve il caso. Il Console, ridendo, mi rispose:

— E' un modo come un altro per spillare dei soldi. Anche se questa volta bisogna ammettere che lo scherzo non è di buon gusto. Anzi, ora che Lei me l'ha raccontato, è

mio dovere interrogare questo giovane. Me lo mandi pure in Consolato, e io l'attenderò.

— Ecco, Signore, è tutto fatto. Può andare, il Console l'attende.

— So che Le chiedo un altro disturbo: non potrebbe Lei accompagnarmi al Consolato? Poiché io non so dove è, dovrei certamente fermarmi a chiedere informazioni a qualcuno. Ma meno gente nota la mia presenza qui, più sicuro sono. Forse qualcuno potrebbe già essere sulle mie tracce e...

Il fotografo traditore

Non sapendo che motivo accampare per non accompagnarlo, mi misi in strada, cercando di fare le vie principali e camminando in fretta sui marciapiedi, per confondermi tra la gente. Non nascondo che nel mio cuore era nato un certo timore che se era vero quanto mi aveva raccontato, qualcuno poteva sul serio averlo pedinato e un colpo diretto a lui, poteva prendere anche me. Ma mi pareva troppo presto dover morire, anche se martire nel compimento di un atto di carità. Fatto apposta, in un crocevia, tak! un fotografo ambulante ci fissò nella sua Kodak e poi con la mano ci tese un cartoncino con l'indirizzo della casa fotografica, presso la quale potevamo andare a prendere la nostra immagine il giorno dopo. Nella mia situazione si potevano pensare tante cose, anche ridicole, perché mi venne in mente che quello poteva essere uno della «lega» e allora anch'io ormai ero bel-fritto.

Come Dio volle arrivai al Consolato e presentai al Console il « sicario mancato ». Una stretta di mano, un sorriso e corsi a casa, dove sprangai bene tutte le porte, come don Abbondio, dopo l'incontro con i bravi.

— Mi devono proprio capitare tutte in questa settimana! — sospirai, mettendo a riscaldare il pentolino della minestra sul fuoco, perché tra una cosa e l'altra ormai si era fatta quasi sera.

Mangiai con un certo sollievo dopo la burrasca, dalla quale mi pareva d'esser venuto fuori abbastanza bene. Mi seccava soltanto il ricordo di quel fotografo... Presi in mano il cartoncino e lo guardai attentamente. La via l'avevo sentita nominare, ma non sapevo dove fosse. L'avrei chiesto l'indomani a Madame Virilli e, tanto per cacciarmi dalla testa tutte le ubbie, sarei andato a ritirare la fotografia.



Una foto di repertorio del 1949: l'ultimo, seduto a destra, è il giovane missionario dell'avventura, ritratto nell'occasione di un Corso di Esercizi spirituali agli uomini di Azione Cattolica Italiana di Flénu (Belgio).

Dopo la cena, molto frugale per verità, ascoltai alcune canzoni alla radio per distendermi e poi apersi il breviario, di cui dovevo recitare la parte pomeridiana. «Deus in adiutorium meum intende!». Un tremito mi scosse dal capo ai piedi. Il campanello aveva suonato. Guardai l'orologio: erano le venti e trenta. Fuori faceva un buio cane... «Eh, no, dissi a me stesso. Questa volta non aprò neppure a un angelo del paradiso! In Missione a quest'ora non c'è proprio nessuno».

Il campanello suonò ancora a brevi intervalli continuati. Pensai in un attimo a tutti i fatti di quella mezza giornata, ripensai al fotografo... Mi venne voglia di gridare: ma chi mi avrebbe sentito? Forse era il caso di chiamare la polizia. Ma che dovevo dire? L'unica parola in francese che in quel momento mi venne in mente fu «Hallò?» E poi che avrei detto?

Il campanello intanto riprende a suonare senza fermarsi. Mi parve la stessa tattica del pomeriggio. Pensai con sollievo che potesse essere il «sicario». Mi avvicinai in punta di piedi alla porta e chiesi, dal di dentro: «Chi è?».

— Padre, sono io. Per cortesia, mi apra.

Era lui! Tirai un respiro. Alla fin fine mi sembrava il male minore in quel momento. Apersi un battente e gli dissi sulla porta;

— Ebbene? Ha parlato con il Console?

— Sì. Mi ha chiesto di andarlo a trovare domani mattina alle 8 e 30 nella sua abitazione privata. Ecco qui, guardi mi ha scritto l'indirizzo su questo foglio. Intanto La prega di darmi un divano dove passare la notte. Per me è pericoloso andare in un pubblico albergo. Lei mi capisce...

Sant'Antonio di Padova! La storia cominciava da capo e più brutta di prima... Perché quelli della filodrammatica non facevano le prove al lunedì sera, anziché al mercoledì? Dio benedetto! Perché avevo mandato a Roma Padre Vittorio? Ecco, la voglia di strafare mi dava la prima ricompensa!

Così iniziava per me la notte del diavolo.

(continua al prossimo numero)

«GLI IMMIGRATI? MA CHE VENGANO!»

CINQUANTA RAPPRESENTANTI DELLA F.C.I. DELL'AUSTRALIA, RIUNITI IN CONGRESSO A MELBOURNE, AFFRONTANO CON RESPONSABILITÀ IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

di Bruno Morotti

E' stata resa nota in questi giorni la relazione conclusiva del Congresso Annuale della Federazione Cattolica Italiana svoltosi a Croydon, Vic. dall'8 all'11 gennaio, nel quale è stato trattato il tema « La Pastorale Emigratoria Oggi ».

Al Convegno, al quale hanno partecipato cinquanta rappresentanti, erano presenti, fra gli altri, il Provinciale dei Padri Scalabriniani, due Suore Cabrini e numerosi laici inviati dalle sezioni della Federazione Cattolica d'Australia.

Non a caso è stato scelto come tema principale del Convegno la « Cura Pastorale degli Emigrati ». Due recenti documenti pontifici, il motu proprio « Pastoralis Migratorum Cura » del 15 agosto 1969 e la successiva « Istruzione Apostolica » del 22 agosto, hanno aggiornato la disciplina relativa alla pastorale degli emigranti.

La Costituzione apostolica « Exsul Familia » del 1° agosto 1952 esaminava « l'assistenza spirituale degli emigranti »; ora a diciassette anni di distanza si parla di « cura pastorale dei migranti ».

Due concetti basilari, quindi, sono chiaramente innovati: quello di « emigrati » visti in un contesto più largo di « migranti », e quello di « assistenza spirituale » che diventa « cura pastorale ».

Non si tratta di una sola questione formale. E' l'idea madre del Concilio Vaticano Secondo che giustifica questa progressione di concetti. Pastorale diventa così il termine chiave e il più usato.

I componenti della tavola rotonda (2 sacerdoti e due laici) hanno centrato il pro-

blema e il significato profondo del termine « Pastorale », concepito come « attività della Chiesa nel suo costruirsi come Regno di Dio attraverso l'annuncio della Parola, l'amministrazione dei sacramenti e la guida del popolo cristiano ».

In questo contesto appare subito chiaro il divario esistente fra gli emigrati e il numero di preti-missionari ad essi preposti.

Non fu facile determinare il numero esatto dei primi, anche perché si è convenuto di chiamare « emigrato » colui che non si è ancora inserito nella nuova comunità e che di fatto ha bisogno del sacerdote italiano per esprimere la sua fede.

Risultò limitato il numero dei Padri italiani e ancor più ristretto il numero di coloro che si occupavano esclusivamente dei connazionali emigrati.

Una miseria nera

Venne così alla luce la sconcertante realtà della « miseria » dell'emigrato, che non comprende la spiegazione del Vangelo, riceve quasi meccanicamente i sacramenti e rimane alla periferia del popolo cristiano. Il fattore « lingua » priva, inoltre, l'emigrato di tutti i vantaggi che la chiesa locale può offrire.

Per rimediare a una così triste realtà si è cercato di analizzare quanto la Chiesa locale fa già (esiste una nostra documentazione).

Si notò subito come, purtroppo, raramente ancora le parrocchie assumono quello stile missionario indicato dal Concilio Vaticano Secondo. Spesso, anche per la reale entità del loro carico, esse sono « cattura-

te » nella cura ordinaria dei fedeli nativi e nelle opere parrocchiali.

E chi pensa ai nuovi arrivati, specie poi se umanamente depressi? Spesso, in America o nel Nord Italia, mi è stato detto « Gli immigrati? Ma che vengano! Le nostre parrocchie hanno tutto ». Già, che vengano. Probabilmente, con questo criterio di far pastorale, gli Apostoli invece di uscire dal Cenacolo e di « andare a cercare », potevano tranquillamente stare ad aspettare, naturalmente affiggendo un bel cartello con gli orari prestabiliti a ricevere il prossimo. Chi conosce l'emigrazione ancora semi-obbligatoria dei nostri giorni, sa bene che pochi si muovono verso la chiesa, se non inciampano in qualcuno che li va a cercare. E sono i missionari che normalmente fanno ciò, proprio perché godono di strutture più agili di quelle parrocchiali.

Testimonianze eloquenti

Non mancano in Australia testimonianze — molto apprezzabili — dell'interessamento di vari parroci per il problema creato dagli emigranti. Sono state esaminate le loro iniziative, vagliati i loro sistemi, studiati i loro consigli.

Le Suore Cabriniane, per esempio, hanno prestato la loro opera specialmente nel campo dell'assistenza agli emigrati negli Hostels di Melbourne. Avremmo anche voluto poter sentire, nel corso del Congresso la relazione di altre suore di ordini religiosi diversi, ma ci siamo dovuti accontentare della relazione del signor Ugo Romanin che fu, ad ogni modo, molto completa ed esauriente.

Padre G. Mello, della parrocchia di S. Luca Lalor, ha presentato una lista di suggerimenti che sono stati discussi e votati dalla assemblea generale. In questa seconda fase è risultato particolarmente positivo l'apporto dei laici. Essi, in qualità di delegati della Federazione Cattolica Italiana, hanno potuto far sentire la loro voce, far conoscere le loro esperienze e si sono offerti di aiutare il missionario nella sua attività a beneficio degli emigrati. I laici hanno avuto la possibilità di commentare e giudicare quanto si sta già facendo per gli emigrati. Sono state così esaminate le missioni, le visite alle famiglie, la stampa cattolica, programmi radio, le Sante Messe in italiano, corsi di preparazione al matrimonio.. e tutto ciò che potrebbe porta-



I congressisti della «F. C.I. a Melbourne.

P. Giuseppe Mello, dopo una dettagliata relazione al Convegno, prepara il coro per la celebrazione eucaristica.





re a risolvere il problema fondamentale di «portare Cristo alle anime dei fratelli».

Tra le tante mozioni presentate dalla assemblea nel corso del Congresso tre ci sembrano fondamentali. La prima si riferisce alla necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica e della Chiesa sul problema degli emigrati. Ogni tipo di pastorale, come azione della Chiesa e come suggerisce la stessa etimologia, fa riferimento al Pastore, cioè al Vescovo. Col Vescovo tutti i presbiteri sono con pari dignità chiamati a lavorare nella Chiesa. Se una cura maggiore va data a qualcuno, significa che deve trattarsi dei più esposti e disagiati.

Inoltre il Congresso ha raccolto il suggerimento di valorizzare al massimo il personale già disponibile.

Ogni cappellano o missionario di emigrazione accetta come «normale» la sua condizione di estraneo e la fatica di inserirsi in un ambiente che gli è estraneo, ma deve anche sentirsi pienamente responsabile del ministero in nome della sua stessa funzione, cui lo chiama la Chiesa locale. Dopo la «Pastoralis Migratorum Cura» si auspica un aumento degli incarichi di «vicario missionario», cui pure deve essere riconosciuta una sufficiente autonomia operativa.

Sarebbe, comunque, contrario ad ogni logica umana e pastorale la tendenza di «appiattare» il ruolo missionario riducendolo a svolgere semplici funzioni subordinate alle parrocchie territoriali, soprattutto quando sempre più frequentemente viene contestata la capacità della «parrocchia di fare Chiesa».

Infine è stato deciso di creare un Comitato permanente che studi il problema degli emigrati e coordini una pastorale comune; non allo scopo di far prevalere una posizione o una lingua o una cultura, ma di rispettare l'uomo e di promuovere unicamente la causa di Cristo, che è al di sopra di tutti. E' lui, in definitiva, che intendiamo servire nei fratelli emigrati.

Alla Chiesa non manca nulla per avviarsi verso tali aperture. Si tratta di avere fantasia e spirito di iniziativa. Il mondo dell'emigrazione è un campo sperimentale di prim'ordine. In questa opera la Chiesa può avvalersi della esperienza e della collaborazione della Federazione Cattolica Italiana che da dieci anni coadiuva i missionari nella «cura degli emigrati».

Bruno Morotti

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



BORSE DI STUDIO

« FAMIGLIA CHIMINELLO »	
nuova offerta	L. 62.000
somma attuale	L. 1.780.000
« RIGO GIUSEPPE E ANGELA »	
nuova offerta	L. 125.000
somma attuale	L. 763.000
« P. VITTORIO MICHELATO »	
(a cura della M.C.I. di Mulhouse)	
nuova offerta	L. 543.000
somma attuale	L. 2.296.160
« P. FRANCESCO TIRONDOLA »	
nuove offerte	
Ing. Bottecchia	L. 40.000
Sig. Boifava	L. 10.000
N. N.	L. 30.000
somma attuale	L. 2.760.000

OFFERTA PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Dott. M. R. M. L. 63.000

La signora A. Xausa di Marostica (Vicenza) raccomanda vivamente alle preghiere dei lettori una persona cara in grave pericolo di vita.

Per grazia ricevuta

Sento mio dovere di viva riconoscenza testimoniare pubblicamente una grazia ricevuta per intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Da venti anni avevo perso completamente l'udito da ambedue gli orecchi e soltanto con l'applicazione di un moderno apparecchio acustico riuscivo a capire malamente qualche cosa. Mi feci ricoverare a Mainz presso la clinica universitaria otorinolaringoiatra del Prof. Dr. W. Kley, dove subii nell'arco di quattro mesi, due interventi, prima all'orecchio destro e poi al sinistro. Debbo ringraziare la perizia del Professore, ma soprattutto l'evidente protezione del Servo di Dio, perché, nonostante una grave complicazione con embolia polmonare e palpitazione cardiaca, che mi portarono sull'orlo della tomba, potei ritornare alla Missione in buone condizioni di salute e con l'« ottimale » dell'udito riacquistato in ambedue gli orecchi, tanto che anche il Professore ne fu soddisfattissimo, perché ciò accade in casi rarissimi, e il mio era uno dei più difficili. Infatti, confrontandomi con gli altri ricoverati e operati, mi parve di essere quasi un miracolato.

Addio pertanto la grazia ricevuta alla pubblica devozione, perché altre anime bisognose inyochino l'aiuto celeste di questo grande Servo di Dio, la cui intercessione si rivela di continuo tanto potente presso il Signore.

Padre Guido Agosti
Esch - Lussemburgo

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

Padre LUIGI RIELLO, arrivederci in Cielo!



New York, febbraio 1971

Nato a Mussolente (Vicenza) il 13 marzo 1909, Luigi Riello entrò nell'Istituto Cristoforo Colombo, a Piacenza, nel 1924.

Amnesso alla vestizione nel 1926, lo troviamo tra coloro che, alla reintroduzione dei voti, l'8 aprile 1934, emisero la professione dei voti perpetui.

Fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1935.

Destinato all'America del Nord, rimase per circa un anno nel Seminario di Melrose Park, Ill., in qualità di assistente dei giovani.

Nel 1936 iniziò il ministero pastorale nelle nostre parrocchie della Provincia di San Giovanni Battista (USA-Ovest), dapprima come Assistente, poi come Parroco, a Chicago, Milwaukee, e a Melrose Park, finché, nel 1951, fu chiamato a reggere la parrocchia di San Pietro a Syracuse, nella Provincia di San Carlo Borromeo (USA-Est). Vi rimase nove anni, e vi intraprese un'opera di rinnovamento, costruendo la Chiesa e la Rettoria.

Dal 1958 al 1964 ricoprì la carica di Superiore Provinciale (Provincia di San Carlo). Concluso il sessennio e presentandosi sempre più precarie le sue condizioni di salute, risiedette, come Assistente, nella parrocchia di S. Antonio a Sommerville, Mass., e come Direttore-Economista del nostro Noviziato di Cornwall, N.Y.

Fu accompagnato per tutta la vita da una costante ed inspiegabile emicrania; nel 1969, ricoverato in clinica per gravi fatti renali, dovette sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico.

La morte, che lo ha colto all'età di 62 anni, trovava dunque un organismo già logorato da lunghe sofferenze, accettate con ammirabile serenità di spirito e di fede.

Di P. Luigi, quanti lo conobbero, esaltano la grande bontà d'animo, la profonda pietà, l'innata modestia, il senso pratico, la capacità di ascoltare, di comprendere, di prevenire. Schivo di onori e di preminenze, manifestava doti di energia ogniquale volta si trattasse di aiutare Confratelli in difficoltà o di difendere posizioni che alla sua drittura apparivano giuste. Era generoso nell'esercizio della carità spirituale e materiale. Dimenticava se stesso, discreto e quasi ilare perfino negli accenni alla sua infermità.

Una tale somma di doti, che rendeva gradita a tutti i Confratelli la convivenza con P. Luigi, e la sua direzione, fatta in vero spirito di servizio, trovava la sua sorgente in una sincera, filiale devozione alla Madonna. Avendo scoperto fin dalla giovinezza nel «Trattato della vera devozione» di S. Luigi Grignon de Monfort la via della serenità e del progresso spirituale, P. Riello viveva fiduciosamente la sua vocazione sacerdotale e rendeva fecondo il suo apostolato.

Ora rimane ai Confratelli esempio di come si debba vivere il proprio impegno religioso e missionario.

LA VAL TREBBIA E' IN PROVINCIA DI... NEW YORK!

Con un gesto altamente indicativo, che rispecchia la tendenza nuova della collettività italo-americana, la Società Val Trebbia e Val Nure ha riconfermato tangibile solidarietà ai giovani piacentini che maggiormente meritano aiuto ed incoraggiamento. Lo ha fatto in occasione del banchetto e ballo annuale tenuto al Lenox Catering di Manhattan con la partecipazione di oltre quattrocento invitati rendendo di pubblico dominio la istituzione di due borse di studio (di mille e di cinquecento dollari) da assegnare annualmente a figli di soci che stanno per iniziare l'università e che si siano distinti per profitto e serietà.

Alla luce poi del mutato « modus cogitandi et operandi » della nostra comunità, la decisione dell'organizzazione piacentina di New York di assistere, nella maniera più indicata, i giovani meritevoli avvalora la tesi della « coscienza nuova » che a giudizio di molti si va formando negli italiani, di nascita e di origine, da un capo all'altro degli Stati Uniti. Questo cambiamento si riscontra nel rapido declino delle società di mutuo soccorso, specialmente nella zona metropolitana, e nella costituzione, sempre più frequente, di sodalizi a carattere socio-culturale che, offrendo assistenza economica, danno ai giovani la possibilità di affermarsi e di far valere le doti spiccate di intelligenza e di intraprendenza che distinguono le genti d'Italia.

Solidali ai piacentini - americani della nuova generazione e risoluti, oggi più che mai, ad incoraggiare i giovani a perseguire obiettivi che accrescano il prestigio dell'intera collettività, i piacentini della Val Trebbia e Val Nure hanno dimostrato ancora una volta, con il programma delle borse di studio, che le aspirazioni legittime si traducono in realtà a costo di sacrifici e non accampan-

do diritti e facendo la voce grossa. In questi termini si è espresso appunto il chairman della serata di gala, Frank Ferlini (sostenitore convinto della iniziativa con i fratelli Fred ed Ugo) nel dare l'annuncio del costituito fondo pro gioventù studentesca.

Orgoglio Italiano

« Orgogliosi delle nostre tradizioni — ha detto fra l'altro il chairman — vogliamo ricordare ai nostri ragazzi che è loro preciso obbligo conoscere il patrimonio culturale della nostra terra natale e preservarlo ed arricchirlo. Consci dei nostri doveri, risvegliamo nei giovani il rispetto dei principi più nobili di amore per la famiglia e lealtà alla Madrepatria ed esortiamoli a far tesoro delle nostre tradizioni. Ma più di ogni altra cosa — ha concluso Ferlini — rendiamoli consapevoli della nostra impagabile soddisfazione di guidarli e di seguirli, con i mezzi a nostra disposizione e con il nostro continuo interessamento, nel cammino non sempre facile che li porterà ad una posizione di rispetto nella società ».

Con parole accertate di sincera gratitudine, il chairman ha poi ringraziato i dirigenti ed i soci per la spontanea adesione all'iniziativa e per la collaborazione offerta con entusiasmo, ha manifestato la riconoscenza della società ai signori Louis Gross, Paul Melcer, Michael Carini e David Fainali, alla famiglia Latorraca, all'Associazione Pulaski ed alle ditte O'Brien e Bell, al comitato organizzatore, del quale hanno fatto parte anche i soci John Maschi, John Ghezzi, ed Ugo Zulandi, ed ai concittadini della « Famiglia Piacentina » che, dietro le sollecitazioni di Ludovico Poggioli sono intervenuti numerosi con il presidente John Ballerini.

Da menzionare, infine, che a conclusione della simpatica manifestazione, svoltasi all'insegna della cordialità che deriva dall'amicizia più vera, lo stesso chairman Ferlini ha consegnato al segretario Paul Draghi una speciale targa di benemerenzia in riconoscimento per i servizi resi in venti anni di attività proficua e disinteressata a favore della società.



Da sinistra a destra:
Mr. Michael Wenk, As-
sistente per gli Affari
Interni alla Casa Bian-
ca; Padre Silvano To-
masi, c.s., direttore del
Centro Studi per l'emig-
razione di New York;
il Presidente Richard
M. Nixon, Padre Paolo
Asciolla, c.s., condiret-
tore del settimanale
«Fra Noi» di Chicago.

A COLLOQUIO CON NIXON

Il Direttore del Center for Migration Studies of New York, Inc., dei Padri Scalabrini si è incontrato con il Presidente Nixon alla Casa Bianca qualche ora prima che il messaggio sullo Stato dell'Unione fosse trasmesso per televisione a tutto il paese il 22 gennaio.

Con il P. Tomasi furono pure ricevuti il P. Paul Asciolla, c.s., delegato del Center for Migration Studies in Chicago e co-direttore del giornale «Fra Noi», pure di Chicago, e Mr. Michael Wenk, Associate Editor dell'«International Migration Review», la pubblicazione trimestrale del Center for Migration Studies, ed incaricato per le ricerche per la Divisione dell'Immigrazione e Rifugiati della Conferenza Episcopale Americana.

Durante la visita — e dopo aver posato per delle foto — P. Tomasi presentò al Presidente la prima copia del nuovo libro **THE ITALIAN EXPERIENCE IN THE UNITED STATES** compilato da lui e dalla dott. M. H. Engel e pubblicato dal Center for Migration Studies (209 Flagg Pl. - Staten Island, N. Y. 10304).

Il libro, giudicato dagli esperti uno dei contributi più originali e di maggior importanza per lo studio degli Americani di origine italiana nell'ultimo mezzo secolo, è un lavoro di collaborazione che copre il ciclo completo dell'esperienza italiana in questo paese dall'immigrazione all'integrazione. E' un libro che «mette assieme i talenti ed intuizioni di un numero diversificato di professori interessati ad ogni aspetto dell'emigrazione di uno dei gruppi etnici più importanti di significato internazionale». (Prof. Moses Richin, San Francisco State College).

Inoltre ognuna delle quattro sezioni, in cui è diviso il libro, comprende una bibliografia accurata, preparata dai rispettivi Autori, su un numero vario di argomenti connessi con la psicologia e le esperienze degli Italo-americani durante il loro processo di assimilazione ad un nuovo modo di vita.

Mr. George Bell, Assistente per Affari Interni alla Casa Bianca, fu pure presente all'incontro. Di fatti, il tema principale della conversazione con il Presidente furono gli Americani etnici, le loro preoccupazioni ed aspettative.

Il Presidente Nixon presentò a ciascuno un paio di polsini con il sigillo della Presidenza.



**SPENDONO DI PIU' PER
GLI ANIMALI ABBANDONATI
CHE PER I BAMBINI**

Gli Inglesi spendono molto più denaro per gli animali abbandonati che per i bambini.

La « Reale Società per la protezione degli animali » ha come « patrona » la regina Elisabetta e nel 1969 ha ricevuto donazioni per circa 1 miliardo e 350 milioni di lire, mentre quella per la protezione dei bambini ha ricevuto solo 500 milioni di lire.

Una donna ha lasciato pochi mesi fa un'eredità pari a circa 45 milioni di lire al suo cane, altri 22 milioni di lire ai due gatti e circa 150 mila lire a ciascuno dei suoi tre cuccioli.

**CON 300 LIRE AL GIORNO
DEVONO MANTENERE
LA FAMIGLIA**

Mons. Francesco Mesquita, Vescovo di Pernambuco, nel Nordeste del Brasile, ha lanciato un appello al presidente Garrastazu Medici, invitandolo a rimediare urgentemente alla tragica situazione degli operai dei cantieri governativi aperti nella regione per la lotta contro la siccità.

Gli operai — afferma il Vescovo di Pernambuco — sono spesso vecchi di 70 od 80 anni, sottoalimentati a causa dell'insufficienza dei loro salari, che toccano appena i due cruzeiros (300 lire) al giorno.

Con questa misera somma, afferma il Vescovo, essi devono anche mantenere una famiglia.

**ENTRA L'INSEGNANTE
ESCONO LE ALUNNE**

La signora Brunou, la giovane professoressa di Quimperle (Belgio) licenziata per aver sposato un divorziato e riassunta dopo una decisione del tribunale amministrativo di Rennes, è tornata a scuola; ma non ha potuto fare lezione.

Quando l'insegnante, accompagnata da un ufficiale giudiziario, è entrata nell'aula dell'istituto di Nôtre Dame de Kerbertand dove doveva tenere il suo corso, le quaranta ragazze che vi si trovavano — tutte fra i 18 e i 16 anni — ne sono immediatamente uscite.

**60 MILIARDI
PER LIBRI SCOLASTICI**

Per i tre milioni e 635.000 studenti delle Scuole Medie si sono spesi quest'anno circa 60 miliardi di lire, cioè 16.500 lire, in media, per studente.

L'aumento è di circa il 15% rispetto all'anno scorso: ogni libro porta un prezzo di copertina superiore di 200-300 lire, rispetto al 1969. Per i quasi cinque milioni di scolari delle elementari, lo Stato (che se ne è assunto l'onere) spenderà circa sette miliardi di lire.

**I BATTITI DEL CUORE
ARRIVANO PER TELEFONO**

Il cardiologo Heinz Sykosch ha messo a punto una apparecchiatura che permette l'ascolto a distanza, mediante il telefono, dei battiti del cuore nonché la lettura, sempre per telefono, di un elettrocardiogramma.

Al paziente viene applicato lo speciale stetoscopio che, congiunto al telefono, trasmette i segnali cardiaci che vengono raccolti dall'apparecchio di invenzione del dott. Sykosch.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) *L'artista di canto in foto*; 15) La figlia del Corsaro Nero; 16) Lo sono i cartoni di Disney; 17) Fu capitale del regno di Sassonia; 18) Arezzo; 19) La poetessa Negri; 20) La dodicesima parte della libbra; 22) La firma dell'anonimo; 24) Mezzo romano... un fiume svizzero; 25) Attinente all'ideale circolo del cielo; 28) Caparre a garanzia; 29) Sorge dal mare; 31) Rendono evidente con la dimostrazione; 33) Lecce; 34) Consenso tedesco; 35) Parità per il farmacista; 36) Minuscola silurante.

VERTICALI: Promessi sposi; 2) I pari d'Inghilterra; 3) Pianta ornamentale; 4) Collaboratori del Negus; 5) Indiano; 6) Nome di due isole del Mar Rosso; 7) Napoli; 8) La vende il pasticcere e l'ottico; 9) Ancora; 10) Sesto; 11) L'ammonio; 12) La nota del diapason; 13) Latina; 14) Due e undici; 18) Rete per uccellare; 21) Contrazione di due vocali; 23) Passo delle Alpi Marittime; 26) Città della Turchia asiatica; 27) La parte più alta; 30) Rame e bronzo per i latini; 32) Enna.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

Nei dodici anni che passai con Padre Demo ebbi anche occasione di esercitarmi in un altro specifico ministero, ossia nella predicazione di Missioni popolari in varie città americane.

Certamente non per mio merito (io sono sempre stato un povero peccatore!), ma perché il Signore volle sempre bene al povero Toso di Andrian Pedo, le missioni che predicai ottennero quasi sempre un successo imprevedibile.

Mi ricordo con gioia particolare della Missione che prediaci nel 1904 nella Chiesa della Madonna Addolorata in Chicago. Il pigia-pigia della folla che venne ad ascoltarmi fu tale che molti dovevano star fuori della porta a tirare il collo. E, dopo la missione, mi si volle accompagnare alla stazione con la banda musicale! Eppure non mi parve di avere fatto assolutamente nulla di straordinario. Come si vede che è la grazia del Signore che lavora e che noi siamo soltanto suoi strumenti tanto spesso inutili!

A Newark, nel New Jersey, ricordo che il parroco in persona, oltre che consegnarmi l'offerta per la missione compiuta, volle regalarmi come atto di riconoscenza un orologio d'oro! Ve lo immaginate voi, il figlio di Andrian Pedo con un orologio d'oro dentro il panciotto?

E devo confessare a gloria del Signore e a mia confusione che dovunque andai molte anime che, non tanto per loro colpa, quanto perché erano state abbandonate, ritrovarono ancora la strada della salvezza. Sit nomen Domini benedictum!

Accadeva allora che durante l'estate

era meno da fare, nella Parrocchia, perché, anche in quei tempi, come oggi, la gente aveva bisogno di un po' di riposo, d'una piccola vacanza e di uscire dalla città, sia pure poco tempo. Così il Buon Padre Demo diceva più volte a noi assistenti: « Domani, se volete, potete fare un giro, una gita. Io starò in casa, a sorvegliare la Parrocchia ».

Una bicicletta per due

Perciò due fra noi Assistenti ci si accordava circa il luogo dove si voleva andare: e il posto di più facile scelta, più conveniente anche come locazione, era South Beach, in Staten Island. Denari di nostro non ne avevamo mai in tasca, perciò si faceva richiesta al parroco di un dollaro, un dollaro soltanto, che era sufficiente a procurarci il necessario per tutta la giornata.

Si andava fino a S. George, dove si affittava una bicicletta, per il costo di cinquanta centesimi, e, montativi su tutti e due, si andava fino a South Beach, dove ci fermavamo per il giorno intero. Certo, un piccolo problema era costituito dal mangiare, una questione che ci era resa piuttosto difficile dal fatto che non avevamo che cinquanta soldi in tutto, il rimanente del dollaro ottenuto dal caro P. Demo. Dovevamo accontentarci di un sandwich, un hot-dog per ciascuno, che doveva sostentarci per tutta la giornata a meno che qualche buona persona non intervenisse, magari inaspettatamente, in nostro aiuto.

Infatti, avveniva spesso che un certo Bez-

zi, il quale aveva albergo e ristorante in South Beach e ci conosceva e sapeva in quali condizioni ci trovavamo, vedendoci passeggiare su e giù per la spiaggia, ci chiamasse e c'invitasse a prendere un buon piatto di spaghetti, che egli ci offriva, naturalmente, completamente gratis. E, certo, la nostra gratitudine e la nostra contentezza erano per lui sufficiente ricompensa.

Debbo far notare che da S. George fino a South Beach vi erano allora pochissime case e le strade non erano asfaltate come sono ora. Erano collegate, queste due zone, da un piccolo trenino che partiva alla mattina e ritornava alla sera. Nient'altro. South Beach era frequentato in massima parte da Genovesi, i quali vi avevano comprato o vi avevano costruito un bungalow dove venivano a passare la stagione estiva oppure alcune giornate, durante l'estate, per poi ritornare nella città a lavorare. Ma la gente che frequentava regolarmente quella spiaggia era allora pochissima. Mentre, ora, quel luogo è così trasformato, come vero stabilimento balneare, che l'ultima volta che andai a visitarlo quasi non lo riconobbi più. Come mutano le cose e gli uomini!

A quell'epoca, però, quella nostra piccola

gita ci concedeva uno svago che certamente ci era benefico, pur nella sua semplicità. Dimenticavamo, in quella giornata, tutte le nostre miserie...

Il P. Demo vi conduceva qualche volta, per una giornata di sano e comune divertimento, i cantori della Parrocchia, le figlie di Maria, gli Altar Boys. E tutti erano contenti, anzi, beati.

Fu molto tempo dopo che South Beach incominciò ad essere frequentato e popolato ed allora fu necessario stabilire anche colà una Chiesa per i nostri Italiani, affinché essi pure potessero accostarsi ai Santi Sacramenti ed ascoltare la Messa alla domenica. Dio ci aiutò per trovare la via anche in questa necessità, cui si poté provvedere principalmente per il sacrificio di P. Monsignor Cattoggio di S. M.

La pecorella smarrita

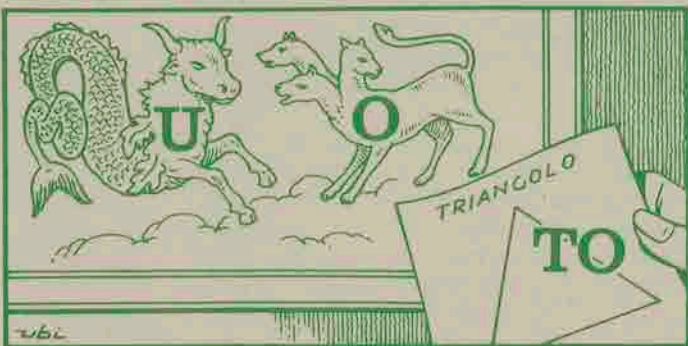
Il 1914 segnò per me un importante cambiamento. Arrivò al P. Antonio Demo, allora Superiore Provinciale, una lettera da Syracuse, nella quale lo si informava che il Rev. Giovanni Battista Cuneo, Parroco della Chiesa di S. Pietro, era stanco di tale suo incarico e per ragioni personali vo-

giochi

PROBLEMINO

Un fabbro ferraio deve tagliare un'asta di ferro in sei pezzi uguali. Per tagliare un pezzo impiega tre minuti e dodici secondi. Quanto tempo impiega per tutto il lavoro?

REBUS (Frasi: 4, 10)



ANAGRAMMA

Dopo essermi sul letto **ristorato** della fatica che m'aveva sposato, mi metto a tavola a **mangiar sereno** il pasto **gustoso** in un baleno.

SCIARADA

Per far la tombola mi manca un numero, xx xxxx xxxxxx certamente vincerò.

FALSO ACCRESCITIVO

Nella campana batte e fa grande rumore, e in guerra se combatte certo si fa onore

(Vedere soluzioni a pag. 38)

leva ritirarsi ed era quindi necessario che si provvedesse quanto prima a trovare qualcuno che potesse recarsi colà a prendere il suo posto.

Era urgente provvedere, soprattutto per non correre il rischio di perdere una delle nostre Chiese. Ma dove trovare un sacerdote libero, in quei tempi in cui eravamo così in pochi? Il P. Antonio Demo doveva agire presto, ma a chi si sarebbe rivolto?

Si rivolse proprio a me, mi domandò, in confidenza, se io ero disposto a sostituire come Parroco il Rev. Giovanni Battista Cuneo. Ero perplesso, ma subito risposi: « Padre, Lei sa ciò che io posso fare, sa i miei limiti e le mie possibilità, ho lavorato finora con Lei come Assistente e di certo io non posso giudicare quel che potrò fare come Parroco. Però, se Lei ritiene che io possa fare del bene alle anime, io sarò più che lieto di sottomettermi alla Sua volontà ».

Si fissò il giorno della partenza e, quando giunse, esso fu un giorno veramente doloroso per me, giacché ero ormai molto affezionato ai parrochiani della Madonna di Pompei, che conoscevo molto bene e che, a loro volta, mi amavano come si ama un padre, oltre che loro confessore e guida, e soprattutto per la mia dedizione ai poveri e agli ammalati, ai quali attendevo con vera cura e con amore fraterno.

Arrivai a Syracuse verso il Maggio del 1914 e mi recai alla Rettoria della Chiesa di S. Pietro, 128 North St., Syracuse, N. Y. Suonai il campanello e venne ad incontrarmi proprio il Rev. Giovanni Battista Cuneo, Parroco della Chiesa fino a quel momento, Egli mi salutò gentilmente e subito mi disse: « Sono ben lieto che sei venuto. Ecco qui le chiavi della Chiesa e della casa. Ed eccoti qui anche il mio collare da Prete, poiché io sono stanco di fare il prete... ».

Ebbi un vero colpo al cuore a queste sue parole. Stanco di fare il Prete? E' mai possibile? mi chiedevo. Stanco di servire Dio?

Cercai, subito, di parlare a Padre Cuneo. « Che ti succede? » gli chiesi. « Non è possibile che tu abbia perduto la testa fino al punto di rinunciare alla tua vocazione. Ti prego, rifletti prima di fare un passo sbagliato ».

« Ho già pensato molto » egli mi rispose. « e da molto tempo. Non ho avuto, sulla terra, che contrasti, affanni, dolori e disil-

lusioni. Specialmente da questo popolo, che tu stesso arriverai a conoscere appieno, se avrai il coraggio di fermarti qui ».

Mi salutò e si allontanò senz'aggiungere altro.

Rimase con me per qualche giorno la sera che era stata presso di lui, solo per insegnarmi almeno l'uso delle chiavi di casa e della Chiesa e l'ubicazione dell'una e dell'altra nonché della Sacrestia. Confesso che ero spaventato della situazione, forse anche a causa del mio distacco da New York e dello stranissimo accoglimento che avevo avuto a Syracuse. Non sapevo che cosa fare, se restare o ritornarmene via. Che cosa decidere? Cominciare senz'altro il mio Ministero o lasciare andare ogni cosa in rovina?

Notti bianche nel dolore

Non dormii, per varie notti, ma le mie lacrime erano costantemente accompagnate dalla preghiera al Signore, che Egli mi ispirasse e mi guidasse in ciò che dovevo fare. Ero affranto e disorientato, così lontano dal mio Superiore e dai cari amici, senza nessuno cui poter chiedere un consiglio. Mi misi, come per il passato, nelle mani della Vergine Santissima, mia Protettrice, ed in Lei trovai un po' di conforto e sostegno.

Si era intanto sparsa la voce che era venuto un nuovo sacerdote italiano a prendere il posto del Parroco. Però, il popolo italiano di Syracuse non voleva più saperne di preti italiani, avrebbe preferito un prete americano e faceva pressioni, presso le Autorità Ecclesiastiche, per ottenere un sacerdote che parlasse la lingua inglese.

Trovai, fortunatamente, della comprensione nelle Autorità Ecclesiastiche e specialmente nel Vescovo John Grimes, il quale mi fu come un vero Padre e m'incoraggiò e mi sollevò il cuore.

« Non ti spaventare » egli mi disse; « anzi, abbi coraggio e vedrai che potrai fare molto bene fra gli Italiani. C'è un po' di marcio, sì, ma fra di loro c'è anche tanto buono e molti di loro sono di ottimo carattere e, se tu avrai pazienza, li riconquisterai certo alla Chiesa e a Dio. Sono stati un po' maltrattati e perciò sono induriti, ma quando vedranno quel che tu sei disposto a fare per loro, quando si renderanno conto che tu sei e sarai con loro, ti daranno il cuore e l'anima... ».

(continua)



Buon ziso...



UOMO ENERGICO

— Luigi? E' quello che ho messo a posto l'altro giorno. Pensa che ha avuto la sfrontatezza di minacciarmi di darmi quattro ceffoni. Ma io gli ho risposto per le rime. E lui ha capito che con me certe spaccionate non attaccano.

— E allora, come è finita?

— Di ceffoni me ne ha dati soltanto due.

DISTRAZIONE

Un invitato al matrimonio, uscendo di chiesa dopo la funzione nuziale, chiede distrattamente ad un amico:

— Vai anche tu fino al cimitero?...

ODORATO

— Ho un cane — dice un cacciatore — che mi sente a un chilometro di distanza, quando torno a casa. Che ne dici?

— Che sarebbe ora che ti facessi un bel bagno!

ANCHE DOPO

Di ritorno dal funerale della moglie, Asdrubale sta per entrare in casa quando dal balcone soprastante gli cade un vaso di fiori in testa che per poco non l'accoppa. L'uomo, appena si riprende, si rivolge verso il cielo, esclamando:

— Accidenti, Adalgisa, sei già arrivata lassù?

L'INGROSSO

Un professore va a fare la spesa.

— Mi dia tre etti di carne, per favore.

— Badi Signore, che questo è il Macello Comunale. Qui si vende la carne all'ingrosso. A quintali.

— Fa lo stesso. Me ne dia allora 0,003 quintali.

PIERINO

— Guarda quell'elicottero: da mezz'ora è fermo in aria

— Si vede che avrà finito la benzina.

Biberon a super



— E tu, quanti chilometri hai con un litro?

GUSTI DELLA FIDANZATA

— Perché ti sei messo a fare il pugile?

— Perché ho il naso aquilino. Alla mia fidanzata invece piace il naso camuso.

BAMBINI

— Mio figlio ha il morbillo.

— Parla piano per favore: se la mia bambina, sente nominare qualcosa che non ha si mette a strillare e nessuno la fa più tacere...

CONSIGLI MATERNI

— Tina, ti ho detto tante volte che non è bello vedere una ragazza andare al bar da sola.

— Ma mamma, che cosa c'è di male?

— Per esempio, che devi pagare tu...

FRA MAMME

— Sono molto preoccupata per la salute di mio figlio...

— Perché è malato?

— No, suo padre gli ha comprato la motocicletta...

INBOVINO ALLA PROVA

Giorno della sagra. Un contadino passa davanti a una baracca.

— Signore! Vuole che le predica il futuro? — gli chiede una fattucchiera, fermandolo.

— No, ditemi il passato: Dov'è che ho lasciato il cappello nuovo?

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Floriana Cavalli

REBUS: Uomo stritolato

PROBLEMINO: Sedici minuti

ANAGRAMMA: Riposato - saporito

SCIARADA: Se dici - sedici

FALSO ACCRESCITIVO: Battaglio - battagliaone

Notiziario Scalabriniano

MARZO 1971

ROMA

Nell'ottobre scorso, su richiesta della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, la Direzione Generale ha compiuto una rilevazione statistica generale della nostra Congregazione.

Per utile informazione dei Confratelli, pubblichiamo qui i dati emersi dalla rilevazione e trasmessi a Roma dalle singole Direzioni Provinciali.

STATISTICA GENERALE DEL 31-XII-1970

Nazioni	Case	Semin.	Relig.	Nov.
Argentina	16		37	—
Australia	13		33	—
Belgio	3		9	—
Canada	16		36	—
Cile	2		6	—
Francia	16		44	—
Germania	6		17	—
Inghilterra	4		14	—
Italia	21	374	178	—
Brasile	65	330	197	12
Lussemburgo	1		4	—
Stati Uniti	42	47	143	—
Svizzera	12		33	—
Uruguay	1		3	—
Venezuela	3		9	—
Totale	221	752	760	12

L'8 gennaio u.s. è stata legalmente istituita in Roma l'Associazione «Centro Internazionale Scalabriniani». L'Associazione, composta esclusivamente da Religiosi scalabriniani, è sorta al fine di collaborare con la Curia Generalizia per la utilizzazione a scopi sociali e culturali del complesso di Via della Pisana.

L'Associazione nella sua prima Assemblea Generale tenuta lo stesso giorno ha nominato a membri del suo Consiglio direttivo, anche quattro tecnici esperti laici. Presidente dell'Associazione è P. G. B. Sacchetti. Membri del Consiglio Direttivo sono: P. Emilio Donazzan, P. Vincent Pulicano, l'Avv. Paolo Boitani, il Dr. Francesco Stoppioli, il Rag. Walter Persegati e il Dott. Pier Giovanni Guardigli.

P. Ettore Ansaldo, Direttore del Corso di Aggiornamento è stato nominato Superiore della Comunità Scalabriniana residente in

via della Pisana.

A P. Vincenzo Pulicano, già economo del Pontificio Collegio di Emigrazione, è stato affidato il compito di Amministratore sia della Casa Religiosa che del «Centro Internazionale Scalabriniani».

A sostituirlo a via della Scrofa è stato chiamato P. Alfredo Almonte che ricopriva sinora l'ufficio di Assistente alla Parrocchia di S. Caterina da Siena in Cooksville, Ontario (Canada).

L'Economo Generale, P. Emilio Donazzan, dal 2 novembre al 3 dicembre si è recato in visita alla due Province del Nord-America e alla Delegazione del Venezuela.

Scopo del viaggio e degli altri che, su incarico della Direzione Generale, compirà in tutte le Province e Delegazioni è quello di informare i Confratelli sulla situazione economica della Congregazione in relazione agli oneri finanziari derivanti dalla costruzione dello «Scalabrinianum» e di concordare forme concrete di partecipazione di tutte le case e di tutte le Province allo sforzo comune.

P. Vicario Generale ha partecipato a Friburgo in Brisgovia nei giorni 17-18-19 novembre all'adunanza dei Missionari della Provincia di Svizzera-Germania e successivamente a quella dei Padri di Francia-Belgio-Lussemburgo, tenuta a Bievres.

I Padri del Centro Studi Emigrazione hanno iniziato un corso di pastorale dell'emigrazione nella Facoltà di Teologia Pastorale della Pontificia Università Lateranense.

Il Centro Studi Emigrazione ha pubblicato un numero speciale della rivista «Studi Emigrazione» su «La Svizzera dopo Schwarzenbach». Il volume ha avuto l'accoglienza favorevole della critica. È stato presentato a Milano nel corso di una tavola rotonda da Egidio Sterpa del «Corriere della Sera» e da altri giornalisti. La richiesta di copie del volume, ormai esaurito, è stata fatta soprattutto dagli ambienti politici culturali ed economici svizzeri e da enti ed organizzazioni assistenziali italiane in Svizzera.

P. Luigi Favero, del Centro Studi Emigrazione, ha partecipato ad una tavola rotonda sul problema dei lavoratori stagionali in Svizzera. La tavola rotonda ha avuto luogo presso la Missione Cattolica Italiana di Losanna ed era stata preceduta da un'inchiesta svolta dai giovani delle associazioni giovanili di varie nostre Missioni.

* * *

I PP. Spigolon e Sordi, Superiori Provinciali del Nord-America sono giunti a Roma

NDOME	PROVENIENZA	DESTINAZIONE
Baldi Olyvo	Brasile	Brasile R. Grande
Bortolato Giuseppe	Italia	Brasile S. Paolo
Bottan E. Luis	Brasile	Brasile R. Grande
Calza Moacir	Brasile	Brasile S. Paolo
Cagnelli Alberto	Italia	Francia
Chiquetti Severo	U.S.A.	Australia
Cofosio Lino	Italia	Inghilterra
Dalla Costa A. Geraldo	Brasile	Brasile R. Grande
Dalla Valeria Luciano	Italia	Argentina
Moriconi Pietro	Italia	USA - New York
Piran Luigi	U.S.A.	USA - Chicago
Pranzo Joseph	U.S.A.	USA - New York
Zen Bruno	Italia	Svizzera

BUENOS AIRES

Nuova destinazione di personale in Argentina.

Samaritano di Merlo: Rettore P. Stefano Tedesco, Vocazionista; P. G.B. Baggio, Aiutante nell'amministrazione e vocazionista; Fr. Raul Mansilla.

Buenos Aires, Santuario N.S. Madre degli Emigranti: Vicesuperiore e Viceparroco: P. Luciano Baggio, Redattore di «Voce d'Italia» - P. Guido Bergonzi.

Buenos Aires, Apostolatus Maris: Assistente: P. Luigi Sereni (a Liverpool sino a settembre).

Hardy, Parrocchia S. Giacomo: Economo P. Silvano Ottol. Assistente: P. Giacomo Stocco.

Mendoza, Parrocchia M. Assunta: Superiore e Parroco, P. Santo Par.

Mendoza, Parrocchia Cristo Operario: P. Luigi Portolan. Incaricato per l'emigrazione italiana e boliviana; P. Oliviero Manni.

Pargumino, (Buenos Aires), Hogar Escuela Mons. Scalabrini: Prefetto ed Amministratore, Fr. Eugenio Fagher.

Sauz Peña, Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù: Superiore e Parroco e Incaricato degli Italiani: P. A. Girardi. Economo: P. Costanzo Tessari.

il 3 dicembre u.s. per avere un largo scambio di vedute con la Direzione Generale circa i principali problemi delle Province. Sono ritornati in sede il 17 dicembre.

* * *

Ai primi del mese di novembre la Direzione Generale ha comunicato ai Superiori Provinciali le destinazioni dei Religiosi che frequentano quest'anno il IV Corso Teologico. Ne diamo qui il quadro completo:

del Libano: Superiore e Parroco: P. Giuseppe Guadagnini. Assistente ed Economo: P. Giuseppe Favaro.

San Nicolas, Parrocchia N.S. di Pompei: Assistente ed Economo: P. Mario Pegorin.

Montevideo (Uruguay): Missione Cattolica Italiana: Superiore e Direttore: P. Lorenzo Bosa. Assistente ed Economo: P. Giuseppe Tomasi.

* * *

La Provincia d'Argentina ha deciso di assumersi (d'intesa con la Diocesi) l'incarico pastorale di assistere la numerosissima colonia di emigrati boliviani che si trovano nella regione di Mendoza. La nuova missione è stata affidata a P. Oliviero Manni.

* * *

Previa consultazione provincializia, il cui risultato ha rivelato l'accordo favorevole unanime dei Confratelli, è stato costituito a Buenos Aires un Centro Studi provinciale per esaminare lo stato dell'emigrazione e per puntualizzare le caratteristiche presenti e le prospettive della nostra presenza in Argentina. A dirigerlo è stato chiamato P. Claudio Ambrosio, coadiuvato da P. Guido Bergonzi e P. Costanzo Tessari. Il Centro Studi lavorerà in stretta collaborazione con i segretariati e con la Commissione Cattolica Argentina. A dirigerlo è stato chiamato P. Claudio Ambrosio, coadiuvato da P. Guido Bergonzi e P. Costanzo Tessari. Il Centro Studi lavorerà in stretta collaborazione con i segretariati e con la Commissione Cattolica Argentina di Emigrazione che intende affidare alla

Congregazione il « Departamento de Pastoral de la Emigración ». La sede del Centro Studi è presso il Santuario N.S. Madre degli emigranti (Calle Necochéa 312 (Boca) Buenos Aires).

Alla fine di novembre, la Direzione provinciale ha promosso una consulta tra i confratelli su diversi punti programmatici, tra cui, oltre alla costituzione del Centro Studi provinciale, figurava la chiusura della parrocchia di San Carlos (La Reina-Santiago), la apertura di una nuova missione a Córdoba ove vive una delle più grandi comunità italiane in Argentina, la fondazione di una Casa per anziani a Buenos Aires e la struttura da dare sul piano operativo al seminario di Merlo (seminario di tipo tradizionale, seminario per vocazioni adulte, collegio di orientamento vocazionale). Alla consultazione ha risposto l'85% dei religiosi della Provincia. Da essa sono risultate le indicazioni seguenti: larga maggioranza favorevole alla chiusura di San Carlos ed all'apertura della missione a Córdoba e incertezza, invece, per l'apertura della casa per anziani e per l'orientamento da dare al seminario.

Al primi di dicembre P. Luigi Serena è giunto da Buenos Aires a Liverpool (Inghilterra) ove compirà presso la locale sede dell'Apostolato del Mare, uno « stage » di sei mesi per apprendere la lingua inglese e compiere una esperienza nell'ambiente dell'organizzazione cattolica tra i marinai di detta città. Liverpool, come è noto, costituisce una sede-pilota dell'assistenza ai marinai nel mondo. Lo « stage » di P. Luigi Serena rientra nel quadro programmatico della formazione del personale progettato dalla Direzione Provinciale di Argentina in vista della preparazione di altri Religiosi alla assunzione di compiti pastorali nell'apostolato del mare.

CHICAGO

La Direzione Provinciale di Chicago, con il parere unanime dei Confratelli di Chicago, interpellati al riguardo in una riunione, ha deciso di acquistare il giornale della comunità italiana di Los Angeles, incaricando il P. Mario Trecco della sua direzione e redazione.

PORTO ALEGRE

Il 14 gennaio c.m. è partito dall'Italia per il Rio Grande do Sul il Rev. P. Mario Ginocchini, al quale è stato affidato l'incarico di parroco della parrocchia personale per gli italiani di Porto Alegre, in sostituzione di P. Giuseppe Corradin, nominato da alcuni mesi economo provinciale.

FRANCIA

Allo scopo di permettere una maggiore partecipazione di religiosi ai problemi della provincia, la Direzione Provinciale ha deciso di organizzare, di volta in volta, i propri consigli nelle diverse sedi della Provincia in modo da permettere ai confratelli delle zone prescelte di intervenire al Consiglio per illustrare i problemi che si riferiscono alle loro comunità, alla loro azione apostolica, le difficoltà e le prospettive di ordine pastorale ed economico. Sempre per lo stesso scopo, la Direzione Provinciale si è inoltre impegnata ad inviare precedentemente a tutti i Confratelli della Provincia l'ordine del giorno del Consiglio, affinché tutti possano esprimere il loro parere sui temi che figurano all'ordine del giorno o che ritengano di dover proporre, sia direttamente e per iscritto sia attraverso il Padre Consigliere della loro zona.

Dopo due anni, la Direzione provinciale ha ripreso la pubblicazione, in veste nuova, di « Collegamento ». Il contenuto del n. 27 (gennaio 1971) è il seguente:

Una attesa non smentita - Problemi pastorali della Missione di Grenoble - Scelta pastorale nella Chiesa d'Alsazia.

P. Benito Gallo è stato nominato delegato al Capitolo Generale Speciale in sostituzione di P. Silvio Pedrollo, trasferito a Roma come Assistente al Pontificio Collegio di Emigrazione.

PORTOGALLO

La visita di P. Francesco Milini in Portogallo ha raccolto elementi concreti e positivi per l'avvio di una presenza Scalabriniana a Lisbona.

L'Autorità Ecclesiastica ha apprezzato la nostra disponibilità per l'assistenza dei migranti portoghesi, e ha proposto modi concreti per un nostro inserimento in Portogallo.

La Curia di Lisbona infatti, oltre ad affidare ad un nostro religioso il lavoro organizzativo presso l'Ufficio Nazionale per l'Assistenza ai Migranti, ha offerto una Parrocchia nella zona industriale, alla periferia della città, la quale, oltre a servire come residenza alla Comunità Scalabriniana potrà fungere da sede per i nostri Religiosi che potrebbero compiere « stages » per lo studio della lingua e per la conoscenza dell'ambiente portoghese.

La Direzione Generale sta concludendo le trattative con le Direzioni Provinciali del Brasile per la scelta del personale cui verrà affidato entro il mese di febbraio, l'ufficio dell'opera.

Per precisare modi e tempi con cui si realizzerà la nostra attività in Portogallo ha avuto luogo un nuovo incontro il 22 dicembre

a Lisbona tra P. Vicario Generale, P. Giuseppe Visentini e Mons. il Presidente della Commissione Episcopale Portoghese per la Emigrazione.

NEW YORK

Il tema della formazione nei Seminari Maggiori è stato oggetto di un convegno inter-provinciale che si è tenuto nel Seminario «St. Charles» di Staten Island, NY (USA), dal 28 dicembre 1970 al 5 gennaio 1971.

Vi hanno partecipato: P. Vicario Generale, P. Visentini, P. R. Bevilacqua, P. E. Bordignon, P.B. Mioli, P. Velasio De Paolis, P. Carlo Galli, P. Rovillo Guizzardi, P.O. Tasca, P.A. Capece, P. Pietro Sordi, P. Giuseppe Spigolon, P. Armando Framarin e P. Pasquale Vigliano.

BASILEA

La direzione provinciale ha pubblicato il primo numero di «Comunità», come organo di collegamento, informazione e formazione dei Padri Scalabriniani operanti in Svizzera e Germania, che porta come sottotitolo «Centro Pastorale Provinciale», una iniziativa avviata in collaborazione con il CSER di Roma e la RI ORGA di Milano.

Dal primo numero stralciamo la notizia che la Missione di Friburgo ha acquistato una nuova sede, che, dopo gli opportuni adattamenti, potrà entro la primavera del 1972 ospitare i missionari, gli uffici della Missione, un piccolo asilo, una ventina di pensionati operai e inoltre i dieci studenti teologi Scalabriniani, che frequentano la vicina Università.

Nella stessa Provincia si sono avuti ultimamente i seguenti spostamenti di personale:

P. Giancarlo Cordani presso la Casa Provincializia a Basilea;

P. Orazio Bonassi a San Gallo;

La Missione di Monaco ha un nuovo indirizzo: Lindwürmstrasse, 143-8 München 15; e la sua filiale è attualmente a: Bünzlauerstrasse, 30-8 München 50.

AUSTRALIA

Movimenti di Religiosi in Provincia

Come annunciato nell'ultima Circolare del 1970, il Consiglio Provinciale ha proceduto ai seguenti spostamenti di personale, che hanno avuto effetto in questi giorni:

P. Dino Torresan, C.S., compiuto con successo il corso di lingua inglese (Matriculation), da Red Cliffs passa alla parrocchia di Lalor in qualità di assistente incaricato specialmente della gioventù.

P. Tito Cecilia, C.S., dopo sei anni di meritorio lavoro quale direttore del Centro «Mons. Scalabriniani» di Hamilton (Newcastle), ha espresso il desiderio di essere immerso in un lavoro più direttamente parrocchiale e passa alla parrocchia di S. Francesco di Albion Street, Sydney, in qualità di assistente. Egli coadiuva i Padri anche nel lavoro extraparrocchiale, dati gli impegni del P.N. Capra con il Villaggio Scalabriniani.

P. Savino Bernardi, C.S. dalla parrocchia di Dee Why passa alla direzione del Centro «Mons. Scalabriniani» di Hamilton, Newcastle, e coadiuva, come assistente, di P.L. Astegio nella parrocchia di Broadmeadow.

P. Antonio Dal Bello, C.S., dopo averci aiutato negli ultimi tre mesi a risolvere alcune situazioni di emergenza di personale, passa a Dee Why in qualità di assistente ed economo.

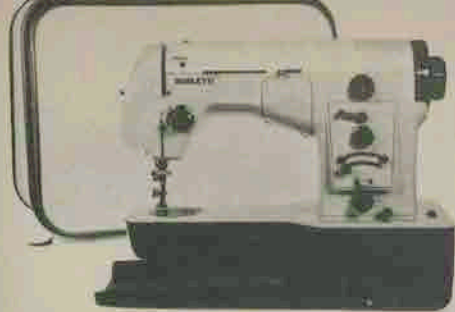
P. Giovanni Mello, C.S. dalla parrocchia di Lalor passa alla parrocchia di S. Brigida, North Fitzroy, in qualità di parroco in sostituzione del Padre Giovanni Raccanello trasferito ad altra mansione ed altra casa religiosa.

P. Giovanni Raccanello, C.S., è stato espressamente richiesto alla Provincia da S. E. l'Arcivescovo di Melbourne, Dr. J. Knox, per un lavoro speciale in seno alla comunità italiana dell'Arcidiocesi in preparazione del Congresso Eucaristico Internazionale del 1973. Egli fa parte della comunità religiosa di Lalor e per quanto glielo permettono i suoi nuovi impegni è assegnato a quella parrocchia in qualità di assistente.

P. Lidio Bertelli, C.S. lavora cinque giorni alla settimana presso la Delegazione Apostolica di North Sydney, risiede in questa casa provincializia e coadiuva i Padri della parrocchia di Dee Why nel week-end.

LUTTI

Informiamo i Confratelli che i Padri Aldo Uderzo, missionario in Canada, e Mario Zanta, missionario in Francia, hanno perduto in terra, rispettivamente, il Papa e la Mamma. Ricordiamo con preghiere di suffragio le Anime dei defunti e porgiamo le nostre più vive condoglianze ai Confratelli, provati dal dolore, e alle loro famiglie.



BORLETTI
...PUNTI PERFETTI

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEFONO 22439 - ITALY



DITTA

GIOVANNI TOSI

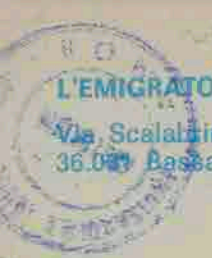
DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SIGUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52

NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508



L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3

36089 Bassano del Grappa (VI)

Centro Emigrazione CSER

Via della Scrofa 70

00136 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.100.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO